ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 157

Curia Generalizia - Roma

187

15 Dicembre

P. BETTONI GIUSEPPE

di

P. MARCO TENTORIO

16-12-1799

CENNI BIOGRAFICI SUL PADRE GIUSEPPE BETTONI C. R. S.

Nacque il P. Giuseppe Bettoni il 5 settembre 1722 a Peschiera sul lago di Garda da Domenico e Caterina Bernini. Apparteneva egli a nobilissima famiglia; distintasi per fama di amore allo studio e alle lettere, e che aveva già dato alla Chiesa e alla Repubblica letteraria uomini celebri. Il Moschini, nella sua " Storia della letteratura veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni" (Venezia, Palese 1806) parla con lode del Conte Carlo Bettoni, Patrizio Bresciano, Conte di Schena, ecc. del quale altresì tessè l'elogio il P. Francesco Soave Somasco, elogio che si trova in appendice ad alcune edizioni delle sue " Novelle Morali", come in quella di Parigi, di Brescia, del 1824 e di Besanzone, l'origine delle quali si deve precisamente alla munifica beneficenza del Conte Carlo Bettoni, che fu membro nel 1799 del governo provvisorio di Brescia; il Cinte Giovanni Bettoni, che fu colonnello nell' esercito Prussiano nelle guerre di successione, esempio seguito da tanti altri principi italiani di quel tempo; il Conte Niccolò Bettoni, principe nell'arte tipografica e notissimo editore, citato pure dal Moschini(2).

La famiglia Bettoni diede all'Ordine dei Padri Somaschi tre suoi membri, che molto l'onorarono con le opere e le virtù: Il P. Giovanni Bettoni, che nel 1699 fu eletto Vocale della Congregazione; il P. Domenico Bettoni che nel 1754 era Prepósito in S. Giustina di Salò e il P. Giuseppe Bettoni, fratello del P. Domenico.

Seguendo l'esempio degli altri giovanetti del suo nobile casato, compì i suoi studi di grammatica, umanità e rettorica prima nel Collegio di S. Giorgio in Novi Ligure, tenuto dai PP. Somaschi, poi a Bologna. Entrato nell'Ordine dei suoi educatori, vestì l'abito religioso nel Collegio di S. Zeno al Monte di Verona nel gennaio del 1742

e compì il Noviziato in S. Maria della salute in Venezia, dove professò nelle mani del P. Fontana il 31 gennaio 1743. Promosso al Sacerdozio, fu destinato in un prime tempo ad insegnare rettorica e poi Filosofia nel Collegio di Verona. Nell'ottobre del 1754 fu destinato a Roma, lettore di Teologia nel Collegio Clementino, dove i Superiori dell'Ordine avevano cura di preporre all'insegnamento i più dotti e valenti Padri scelti fra tutte le Province della Congregazione. In questa facoltà tutta nuova per lui si occupò in maniera che divenne col tempo un profondo Teologo e versato in tutte le parti della sacra erudizione.

Staccatasi per eventi politici nel 1769 la Provincia Veneta, alla quale egli apparteneva, dal resto della Congregazione, egli preferì rimanere nel corpo legittimo dell'Ordine religioso in qui aveva professato, e come esule dalla sua terra veneta, rimase al Clementino di Roma, a cui l'obbedienza lonaveva già deputato. Colà, dopo l'insegnamento della Teologia, sostenne per più anni l'ufficio di Direttore spirituale. Nel 1779-80-81 resse anche il Collegio, dopo averlo più volte retto interinalmente in assenza dei Rettori precedenti, aggiungendo vantaggio e splendore a quel celeberrimo Istituto (3) allegra come non mai vero Seminario di uomini illustri nelle lettere, nella milizia e nelle prelature ecclesiastiche.

---

(1) Del Conte Carlo Bettoni, uno dei più illustri personaggi che onorano il casato di tal nome, parla lungamente il Vo. N. Bettoni nella sua " Storia della Riviera di Salò" (Brescia, Malguzzi, 1880; II°, pagg.259 e segg.) e gli viene rivendicata la proprità dell'invenzione delle caldaie a vapore.

(2) Moschini: op. cit. Vol. 4° , pagg. 29 e 30.

(3) Il P. Barca nella Lett. Mort. dice:" governò quel nobilissimo Convitto con molta prudenza, lo sostenne con la sua autorità, e più volte lo sovvenne col danaro pe'suoi bisogni rilasciatoli dalla Congregazione".

Fra i molti altri discepoli ed alunni che usufruirono dell'insegnamento e della educazione impartita dal P. Bettoni ricorderò sopratutto il Co. Domenico Bettoni, suo consanguineo, che nel 1781 lesse la sua tesi e fu laureato in filosofia al Clementino;(4) Mons. Luigi dei Conti Sanvitali Parmense, Vescovo prima di Borgo S. Donnino, poi di Piacenza; i Cardinali Giuseppe Doria Pamphili e Antonio Doria Pamphili suo fratello, Carlo Bellisomi, Francesco Pignatelli, Fabrizio Ruffo, Bartolomeo Pacca, Lorenzo Litta, Pietro Gravina, Alessandro Lante, Inigo Diego Caracciolo, Fabrizio Scoberzas-Testaferrata, condiscepolo del Pacca;molti altri illustri Prelati e Ministri di Stato, Tanti nomi di sì celebri personaggi rendono gloria non solo al Collegio Clementino che li educò, ma anche al P. Bettoni di cui sentirono tutto l'influsso della saggia educazione e di cui ebbero modo di esperimentare il vasto sapere. Ma egli influì sopratutto sull'animo dei suoi discepoli attraverso la Direzione spirituale delle loro coscienze , "e la sua morale conforme allo spirito del Vangelo per tal maniera si comunicò a quelle anime tenerelle, che potè vedere le sue fatiche benedette da Dio nei frutti di segnalata virtù, che mostrarono alcuni di essi in età più matura".(5)

Però la sua attività in Roma non stette racchiusa fra le mura del Clementino: anzi non molto dopo il suo arrivo in Roma fu eletto Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, succedendo così al P. Gianfrancesco Baldini, puro Somasco; e fu ben accetto ad insigni prelati e a Cardinali illustri per lettere e santità. Fu allora che egli pubblicò le sue opere, tutte di indole Teologica.

(I) Prima fra tutte va ricordata la sua traduzione dal francese del celebre "Trattato della pace dell'anima e delle contentezze dello spirito"(6)

Si parla di quest'opera nel foglio ecclesiastico di Firenze, e venne encomiata nelle Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1790.

Il testo è corretto ed illustrato sia per riguardo alle dottrine sacre, come per riguardo alla citazione dei sacri testi, e anche circa la filologia profana; ed è accresciuto circa di un terzo dell'originale. Nel 1793 l'Ab. Gian Carlo Brignole stampò in Italia contro la pubblicazione del Bettoni un'opera, piena di solenni spropositi, e ne ebbe in risposta una lettera dello stesso Bettoni, la quale si conserva manoscritta nella Biblioteca di S.Maria della Salute in Venezia.

2)" Trattato contro l'Ateismo", opera utile ai giovani filosofi(edizione prima in Venezia , 1791 presso Simone Occhi, in 8°, di pagg. 368). E traduzione dal latino di un'opera di un autore tedesco, ed è corredata dal traduttore di note perpetue, ove si incontrano dilettevoli questioni e dottrine importanti. Il Traduttore dedicò quest'opera al Duca di Marigliano gentiluomo di Camera di S.M. il Re di Napoli che aveva conosciuto mentre era Convittore al Clementino di Roma assieme al suo fratello il Marchese del Gallo ambasciatore di Napoli a Vienna. Dopo la dedica si legge una prefazione del Traduttore.

Questo trattato (l'autore é Buddaeus Gianfrancesco, nato a Amcla lam in Pomerania il 1667, celebre teologo luterano, professore di Teologia a Iona, morto nel 1729) (7) comincia a pag. 23 e finisce a pag. 66; tutto il resto del libro é occupato dalle annotazioni del Bettoni in caratiere molto minuto, nelle quali si espone quanto di più rilevante la ragione e la storia dicono contro l'ateismo, e si trattano altre principali materie della Teologica e metafisica, come gli attributi di Dio, la religione, la spiritualità dell'anima, ecc.; termina con un cospiquo indice delle materie.

---

(4) In tale occasione le Effemeridi Romane scrivevano:"abbiamo avuto occasione di ammirare ancora l'ottimo piede in cui sono i filosofici studi nel Collegio Clementino".

(5) P. Barca: Lett. Mort.

Anche quest'opera è stata commendata con lode dai giornalisti di Firenze.

3) " Settimana di considerazione per ogni sorta di orazione; Doctrina in dictis scientia est, in factis virtus(S. Pier Crisologo)" - Operetta dedicata a S; E; Isodo Saverio Conte di Brezostewski referendario del Gran Ducato di Lituania, Cavalier degli Ordini di Polonia dell'Aquila Bianca e di S. Stanislao.- Roma, 1797, stamp. Fulgoni in 8° di pag. 149. Nella dedica l'Autore dice di non voler mettere il suo nome per non essere, come dice, esposto alla critica scopertamente. Indirizza la dedicatoria al detto Cavaliere per essere stato questo Convittore al Clementino al suo tempo, cui lasciò tante memorie della sua gratitudine e del suo attaccamento.(8)

4)" Esame intorno al libro del P. Soave intitolato: Ricerche intorno all'istituzione naturale di una Società e di una lingua e all'influenza dell'una e dell'altra sulla umana cognizioni" (9) Nell' Effemeride letteraria di Roma per l'anno 1773 presso Gregorio Settari e Compagni a pag.III si legge: Un letterato rispettabile per la sua nascita e i suoi impegni, la sua pietà e la sua dottrina, ci ha pregato di inserire nei nostri fogliquesta sua disamina dell'opera dell'egregio P.Soave;

---

(6) Ed. Italiana in Roma, 1789,stamp. Filippo Neri, di pagg. 535 senza l'avviso dell'autore, con l'approvazione di due teologi di Roma.

(7) Di quest'opera il cui giusto titolo è"Trattato dell'Ateismo e della Superstizione"publicata a Roma in latino nel 1717, esiste anche una traduzione in francese: Amsterdam. 1740

(8) Del Conte Brez., già alunno di Teologia al Clementino sotto il P. Bettonj, scrisse il P. Ottavio Paltrinieri nella sua opera: Biografie di 600 uomini illustri allievi del Clementino- pag. 179.

(9) Dell' opera del Soave, stampata in Milano il 1778, parla diffusamente P. Amedeo Iousa C. R. S.in " Francesco Soave e l'opera sua"- pag. 35 e seg.

E questo letterato è il P. Bettoni di cui si comincia alla detta pagina a riferire la disanima che egli chiama uno scheletro di una dissertazione, con cui prende a provare impossibile il problema proposto dall'Accademico di Berlino e sciolto nel detto libro dal P. Soave intorno alla istituzione naturale di una società e di una lingua" La detta disamina va da car.III fino a I36.

5) " Compendium Vitae, Virtutum et Miraculorum nec non Actorum in Causa Canonizationis B. Hieronymi Aemiliani Fundatoris Cl. Reg. Congr. Somaschae, ex Segretaria Congregationis Sacrorum Rituum" Rmae 1767 ex Typis Rev. Camerae Apostolicae, in 4°, pagg. XXI. - Il P. Bettoni ne è l'autore, e compose il suo opuscolo ricavandolo dalle altre vite e dai precessi stampati.

Fu pubblicato prima della solenne canonizzazione del Santo, ppchè sulla fine accenna alle umilissime e reiterate preghiere della intera famiglia Somasca per la sospirata esecuzione del relativo decreto.

Nelle prime XXVIII paginee stata in compendio la vita del Santo; nelle rimanenti si fa la storia dei procedimenti e degli Atti concernenti la Beatificazione e la Canonizzazione. Grande è l'autorità e il pregio di quest'opera, perchè fu tratta direttamente dagli archivi della segreteria della Congregazione dei Riti, di cui il P. Bettoni era Consultore. Quantunque pubblicata anonima, quest'opera è senza dubbio del P. Bettoni, perchè così egli stesso ne aveva assicurato il P. Paltrinieri. (IO) Anche il Cicogna registra questo lavoro, e lo dice in folio dicendo però di non averlo veduto.

5) Registriamo ancora, per completare lo studio, quello che dice il Moschini a pag. 9I: "... lettera di cui tengo presso di me copia originale diretta allo stesso Bettoni dal P. Tommaso Vincenzo Pani Maestro del Sacro Palazzo in data 5 settembre I792 dal Quirinale di Roma

(IO) P. Ottavio Paltrinieri:"Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese, Prep. Gen. della Congr. Somasca " Roma, Fulgoni,I803, pagg. 47;

//Con grande mio rammarico devo significare a V. P. Rev.ma, che mancherei parimenti ai doveri del mio impiego se permetessi la stampa de del suo opuscolo contro il libro dei Diritti dell'Ab. Spedalieri,dappoichè è stato disapprovato da due abili revisori, che l'hanno esaminato con ogni diligenza ed imparzialità. Siccome poi per convenienzàe che non manchi loro in caso di bisogno come giustificare il giudizio svantaggioso, che ne hanno formato; così credo necessario che il MSS: resti presso di me, assicurandolo che sarà custodito con ogni gulosia, ecc." Per sì fatto procedere non poteva non accendersi il P. Bottoni , che per le rime rispose al Fani con due lettere, che pure presso di me originali conservo;ma il Bottoni più non riebbe il suo MS. e non serbandone copia non fu più al caso per la vecchia età di riordinare quel libro."

Circa la capacità letteraria del Bottoni, il Mabini pronuncia il seguente giudizio:"uomo di studio intenso, e di sodo pensare, se non fregiato di egregi talenti". Egli infatti fu piuttosto un volgarizzatore della scienza Teologica, che non un pensatore originale; del resto il suo stesso carattere lo portava più al raccoglimento della solitudine e allo studio particolare, che non ad esporsi alla pubblicità; e a ciò si deve anche attribuire se in Congregazione non accupò mai dignità, eccetto il triennio di rettorato al Clementino, accettato per pura obbedienza, il che serve a dimostrare però di quale capacità egli fosse, dato che il Clementino era allora il primo Collegio della Congregazione e il più rinomato in tutta Italia.

La sua umiltà, ci fa osservare ancora P. Barca, lo spinse a ricusare costantemente gli onori e le cariche, che gli erano state offerte in Venezia, ma non sappiamo quali.

Per sua sfortuna egli si trovò altresì a vivere in un'epoca molto tribolata per la sua Congregazione, e in modo particolare per la

sua provincia veneta, la quale fin dal 1769 si era trovata costretta ad eleggersiuna proprio Provinciale, quasi indipendente, per gelosia della Serenissima.

Questa crisi di governo culminò nell'anno 1778, quando stava per compiere il triennio di generalato il Rev.mo P. Giampietro Roviglio. Allora i Padri della provincia veneta, fra i quali capeggiavano il P. Sebastiano Alcaini poi Vescovo di Belluno, e il P. Giuseppe Bottoni, per cercar di concertare la sospirata unione della Provincia veneta al resto della Congregazione, domandarono la proroga di un anno alla convocazione del Capitolo Generale che regolarmente doveva celebrarsi nel maggio di quell'anno. Il P. Gn. in unprimo tempo acconsentì, e ne ebbe anche il consenso del Sommo Pontefice, ma il rescritto non giunse a tempo opportuno, onde il P. Roviglio spinto da altre considerazioniper una seconda volta intimò la convocazione del Cap. Gen. il quale veramente si celebrò in Novi Ligure il 10 maggio .

Fra tutto il corteggio relativo a questa delicatissima faccenda, trascrivo qui l'inizio di una lettera inviata da P. Roviglio al P. Bottoni:" Il sincero e vivo desiderio della riunione, checchè altri ne abbia pensato o scritto, l'accaloramento in me prodotto dalla lettera di costà(II), e di quella in specie di V. P. Rev.ma, qualche espressione della nostra Constituzione nell'angustia del tempo non ben considerata, mi hanno mosso a pubblicar la proroga del nostro Cap Gen.; ma poi a sangue freddo e a più matura considerazione ho trovato che non era di mia competenza il decretare questa proroga,ecc."

Del resto tanto era l'attaccamento del P. Bottoni alla sua Congregazione, che più volte lo dimostrò anche col suo disinteresse personale, e con l'affezione che portava alla casa Madre dell'Ordine , Somasca, dove riposavano le ossa del Fondatore, e che allora apparteneva alla Provincia Veneta.

(II) Cioè da Roma fra cui quelle di P. Alcaini.

Molta parte dei suoi benefici andavano in favore delle case della sua provincia(come già faceva anche per il Clementino, come accennai contribuendo per l'acquisto della Villa Lucidi e di terreni e vigne limitrofe (I2) con frequenti soccorsi in danaro, ascendente a qualche migliaio di scudi), e in special modo della casa di Somasca, elargendolemille scudi; dice in proposito P. Barca:" contribuì assaissimo al l'erezione della nostra casa di Somasca, spinto dalla venerazione di quel luogo, ove si conservano le spoglie del nostro Santo Fondatore, e dal perfetto distaccamento delle ricchezze, alle quali antepose in ogni tempo la povertà religiosa, nulla per se ritenendo, fuori il necessario, sebbene avesse di che". " Più fiato, continua il P. Barca si portò a queste parti per rivedere, com'egli diceva, gli amici; sebbene poi ci lasciasse col desiderio della di lui persona, dopo d'averceno innamorati ogni volta più con nuovi tratti di virtuoso contegno, e specialmente di umiltà."

Nel I798, quando i Francesi fecero insorgere il popolo Romano , tutti i forastieri furono costretti a sloggiare dalla città e il Pontificio Collegio Clementino venne depredato dai rivoluzionari. Allora il P. Bettoni fu pure involto nella sorte comune, e rivolti gli occhi alla sua Provincia Veneta, scelse di andare ad abitare in Padova, nel nostro Collegio di S. Croce, città che agli stimava più a lui confacente per la salubrità dell'aria, data la sua avanzata età. Così parla il P. Barca degli ultimi anni di vita religiosa del P. Bettoni: " Buon per noi che per tale sua scelta abbiamo potuto ammirare da presso le sue virtù, ed essere testimoni della sua perfezione.

Noi l'abbiamo veduto a dividere il tempo tra l'orazione e lo

(I2) Vedi P. Luigi Zambarelli:" Il Nobile Pontificio Collegio Clementino in Roma"- Roma, Ist. sup. Tiberino, I936 pag. 45.

studio dal quale mai non ristette; ma o componeva cose nuove, o am - pliva le già da lui promungate con le stampe; o commentava le opere altrui. Quantunque grande per autorità e cognizioni, pensò e parlò sempre bassamente di sè, e quantunque di anni 76, intervenne sempre alle comuni religiose osservanze, con gioviale prontezza. Ma non dirò mai abbastanza della sua mortificazione, del fervore con cui celebrava la S. Messa, e della sua straordinaria pazienza, per cui non fu inteso a mettere alcuno di quei lamenti alla vecchiezza sì familiari. " " Uscito egli di casa nel dopo pranzo del 1° di questo mese (dicembre), intorno alle ore quattro, appena dié pochi passi fuori del Collegio, che preso da forte apoplesia cadde a terra privo di sentimenti, e pressochè senza moto. All'infaustissimo annunzio accorsero un nostro Sacerdote e il Medico, che non era lontano, per cui avviso venne recato alla sua stanza, e steso sul letto, dove, amministratagli l'Assoluzione Sacramentale e l'Estrema Unzione, dopo brevi stanti rese lo spirito a Dio. Con un colpo tanto improviso è piaciuto al Signore di chiamare a sè quest'ottimo religioso, fornito di pietà e di dottrina, caro a tutta la Congregazione a cui fu di lustro, e carissimo a noi, che da forse diciotto mesi ci chiamavamo felici di possederlo " .

Il suo carattere era di una grande probità congiunta con schiettezza e franchezza di dire i suoi sentimenti senza riguardi e senza politica. Ciò non li fece mai incontrare le grazie delle corti. Egli era per altro contento del testimonio della propria coscienza e poco o nessun fastidio si prendeva delle sue sfortune. Amato dai suoi studi, trovava nel ritiro e nei suoi buoni amici, tra i quali il P. Giorgi, l'occupazione più geniale. Le sue stanze erano piene di libri gli uni sugli altri senza che più vi fosse luogo a collocarne altri.

Conosceva bene la lingua greca, francese, e spagnola e insegnò la

prima a diversi giovani Cavalieri Convittori. La sua conversazione era erudita, e se non gioviale, costantemente ricca di belle cognizioni che mostrava in quasi tutte le scienze e nella precisione con cui ne parlava, sebbene gli mancasse la facilità di esprimersi e la naturale eloquenza, e sino all'età di 70 anni conservò una memoria felice e precisa.

FONTI

1) Moschini Gianmantonio: Storia della Letteratura Veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni; Venezia, Palese, 1806, T. I° car. 90 e segg.

2) P. Alessandro Barca: Lettera Mortuaria(Archivio della Maddalena in Genova- da Padova dal Collegio di S. Croce 29 dic. 1799.)

3) P. Ottavio Paltrinieri: fogli sparsi inediti(Arch. Madd Gen.)

4) P. Ottavio Paltrinieri: Biografia di 600 uomini illustri ecc. MS. (Arch. Madd. Gen.)

5)P. Ott. Paltrinieri: Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese Prepposito Generale ecc. Roma Fulgoni. 1803

6) P. Ott. Paltrinieri: Elogio del Collegio Clementino- Roma, Fulgoni, 1799; pag. 99

7) P. Angelo Stoppiglia: Bibliografia di S. Girolamo Emiliani con commenti e notizie sugli Scrittori, Vol. I°,pag. 88- Genova, Derelitti, 1917

8) P. Giovanni Alcaini: Memorie storiche della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, Parte I°, pagg. 132 e seg MS. (Arch. Madd. Gen.)

9) Civica Biblioteca di Bergamo: Raccolta Barca MSS. (X.46 - X. 80)

10) Altri MSS. dell'Arch. Madd. Genova .

159 19-12-1799

1

CENNI BIOGRAFICI SUL PADRE GIUSEPPE BETTONI C. R. S.

Nacque il P. Giuseppe Bettoni il 5 settembre 1722 a Bogliaco sul lago di Garda da Domenico e Caterina Bernini. Apparteneva egli a nobilissima famiglia; distintasi per fama di amore allo studio e alle lettere, e che aveva già dato alla Chiesa e alla Repubblica letteraria uomini celebri. Il Moschini, nella sua " Storia della letteratura veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni" (Venezia, Palese 1806) parla con lode del Conte Carlo Bettoni, Patrizio Bresciano, Conte di Schena, ecc. del quale altresì tessè l'elogio il P. Francesco Soave Somasco, elogio che si trova in appendice ad alcune edizioni delle sue " Novelle Morali", come in quella di Parigi, di Brescia, del 1824 e di Besanzone, l'origine delle quali si deve precisamente alla munifica beneficenza del Conte Carlo Bettoni, che fu membro nel 1799 del governo provvisorio di Brescia; il Cinte Giovanni Bettoni, che fu colonnello nell' esercito Prussiano nelle guerre di successione, esempio seguito da tanti altri principi italiani di quel tempo; il Conte Niccolò Bettoni, principe nell'arte tipografica e notissimo editore, citato pure dal Moschini(2).

La famiglia Bettoni diede all'Ordine dei Padri Somaschi tre suoi membri, che molto l'onorarono con le opere e le virtù: Il P. Giovanni Bettoni, che nel 1699 fu eletto Vocale della Congregazione; il P. Domenico Bettoni che nel 1754 era Preposito in S. Giustina di Salò e il P. Giuseppe Bettoni, fratello del P. Domenico.

Seguendo l'esempio degli altri giovanetti del suo nobile casato, compiti suoi studi di grammatica, umanità e rettorica prima nel Collegio di S. Giorgio in Novi Ligure, tenuto dai PP. Somaschi, poi a Bologna. Entrato nell'Ordine dei suoi educatori, vestì l'abito religioso nel Collegio di S. Zeno al Monte di Verona nel gennaio del 1742

e compì il Noviziato in S. Maria della Salute in Venezia, dove professò nelle mani del P. Fontana il 31 gennaio 1743. Promosso al Sacerdozio, fu destinato in un primo tempo ad insegnare rettorica e poi Filosofia nel Collegio di Verona. Nell'ottobre del 1754 fu destinato a Roma, lettore di Teologia nel Collegio Clementino, dove i Superiori dell'Ordine avevano cura di preporre all'insegnamento i più dotti e valenti Padri scelti fra tutte le Province della Congregazione. In questa facoltà tutta nuova per lui si occupò in maniera che divenne col tempo un profondo Teologo e versato in tutte le parti della sacra erudizione.

Dal 1756 é anche confessore dei convittori; nel marzo 1757 predicò gli esercizi spirituali " con molto profitto dei medesimi ". Deposta la cattedra di teologia, dal 1759 é solamente confessore (= direttore spirituale) del collegio. E anche attuatio, in verità diligentissimo.

Con decreto dell'8 febbr. 1763 fu eletto Vicario-Rettore del collegio Clementino, fino all'agosto di detto anno. In questo tempo sono in Clementino il P. Puiati e il P. Pietro Rossi, soprattutto il primo grande partigiano del giansenismo; e P. Camillo Varisco. Con queste parole egli, attuario, annota la partenza di P. Puiati dal Clementino per farso benedettino: " 5 nov. 1771 - Il P.D. Giuseppe Puiati, avendo ottenuti licenza dal P. Gen., Proc. gen., e dal P. Rettore per amore, come il detto Padre afferma, della solitudine e del ritiro é senza saputa dei suoi amici andato a farsi Benedettino in Subiaco. A questo passo non é stato determinato né da disgusti, che abbia avuti in questo collegio, né da durezze dei suoi Superiori, né dalle fatiche della Lettura, ma dal solo suo consiglio, che gli ha fatto vedere il Sacro Speco qual nido di sua tranquillità, ritiro, solitudine, e geniale sua occupazione ".

Nel 1779 fu eletto rettore del Clementino, fino al 1782. Depo-

sta la carica di rettore, si portò per sei mesi a Brescia, affine di accompagnare due suoi nipoti stati qui convittori, lasciandoci nella ferma speranza di ritornare ". Ritornò infatti a riprendere l'ufficio di confessore e di attuario.

Staccatasi per eventi politici nel 1769 la Provincia Veneta, alla quale egli apparteneva, dal resto della Congregazione, egli preferì rimanere nel corpo legittimo dell'ordine religioso in cui aveva professato, e come esule dalla sua terra veneta, rimase al Clementino di Roma, a cui l'obbedienza lo aveva già deputato. Colà, dopo l'insegnamento della Teologia, sostenne per più anni l'ufficio di Direttore spirituale. Nel 1779-80-81 resse anche il Collegio, dopo averlo più volte retto interinalmente in assenza dei Rettori precedenti, aggiungendo vantaggio e splendore a quel celeberrimo istituto (3) allevra come non mai vero Seminario di uomini illustri nelle lettere, nella milizia e nelle prelature ecclesiastiche.

---

(1) Del Conte Carlo Bettoni, uno dei più illustri personaggi che onorano il casato di tal nome, parla lungamente il Vo. F. Bettoni nella sua " Storia della Riviera di Salò" (Brescia, Malguzzi, 1880; IIe, pagg.259 e segg.) e gli viene rivendicata la priorità dell'invenzione delle caldaie a vapore.

(2) Mouchini: op. cit. Vol. 4e , pagg. 29 e 30.

(3) Il P. Barca nella Lett. Mort. dice:" Governò quel nobilissimo Convitto con molta prudenza, lo sostenne con la sua autorità, e più volte lo sovvenne col danaro pe'suoi bisogni rilasciatoli dalla Congregazione".

Fra i molti altri discepoli ed alunni che usufruirono dell'insegnamento e della educazione impartita dal P. Bettoni ricorderò sopratutto il Co. Domenico Bettoni, suo consanguineo, che nel 1781 lesse la sua tesi e fu laureato in filosofia al Clementino;(4) Mons. Luigi dei Conti Sanvitali Parmense, Vescovo prima di Borgo S. Donnino, poi di Piacenza; i Cardinali Giuseppe Doria Pamphili e Antonio Doria Pamphili suo fratello, Carlo Bellisomi, Francesco Pignatelli, Fabrizio Ruffo, Bartolomeo Pacca, Lorenzo Litta, Pietro Gravina, Alessandro Lante, Inigo Diego Caracciolo, Fabrizio Sceberras-Testaferrata, condiscepolo del Pacca;molti altri illustri Prelati e Ministri di Stato, Tanti nomi di sì celebri personaggi rendono gloria non solo al Collegio Clementino che li educò, ma anche al P. Bettoni di cui sentirono tutto l'influsso della saggia educazione e di cui ebbero modo di esperimentare il vasto sapere. Ma egli influì sopratutto sull'animo dei suoi discepoli attraverso la Direzione spirituale delle loro coscienze , "e la sua morale conforme allo spirito del Vangelo per tal maniera si comunicò a quelle anime tenerelle, che potè vedere le sue fatiche benedette da Dio nei frutti di segnalata virtù, che mostrarono alcuni di essi in età più matura".(5)

Però la sua attività in Roma non stette racchiusa fra le mura del Clementino: anzi non molto dopo il suo arrivo in Roma fu eletto Consultore della Sacra Congregazione dei Riti, succedendo così al P. Gianfrancesco Baldini, puro Somasco; e fu ben accetto ad insigni prelati e a Cardinali illustri per lettere e santità. Fu allora che egli publicò le sue opere, tutte di indole Teologica.

(I) Prima fra tutte va ricordata la sua traduzione dal francese del celebre "Trattato della pace dell'anima e delle contentezze dello spirito"(6)

Si parla di quest'opera nel foglio ecclesiastico di Firenze, e venne encomiata nelle Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1790.

Anche quest'opera ebbe la revisione del Puiati, al quale il Bettoni scrisse il 20 2 1790: " Io stimo assaissimo il suo giudizio, e non posso no rallegrarmi, che sia vantaggioso al mio libro, e ringraziarne Dio, cje all'occasione della mia applicazione mi abbia suggerito quei tratti di dottrina, e di riflessioni, che fossero a proposito pel bene e pella la istruzione di quelli, che avran la curiosità e la pazienza di leggerlo. La ringrazio di quanto mi ha scritto di bene e la ringrazierò egualmente se del resto, che a quest'ora avrà letto, mi scoprirà il suo intimo e libero sentimento 3.

Il testo è corretto ed illustrato sia per riguardo alle dottrine sacre, come per riguardo alla citazione dei sacri testi, e anche circa la filologia profana; ed è accresciuto circa di un terzo dell'originale. Nel 1793 l'Ab. Gian Carlo Brignole stampò in Italia contro la pubblicazione del Bettoni un'opera, piena di solenni apropositi, e ne ebbe in risposta una lettera dello stesso Bettoni, la quale si conserva manoscritta nella Biblioteca di S.Maria della Salute in Venezia.

2)" Trattato contro l'Ateismo", opera utile ai giovani filosofi(edizione prima in Venezia , 1791 presso Simone Occhi, in 8°, di pagg. 368). E traduzione dal latino di un'opera di un autore tedesco, ed è corredata dal traduttore di note perpetue, ove si incontrano dilettevoli questioni e dottrine importanti. Il Traduttore dedicò quest'opera al Duca di Marigliano gentiluomo di Camera di S.M. il Re di Napoli che aveva conosciuto mentre era Convittore al Clementino di Roma assieme al suo fratello il Marchese del Gallo ambasciatore di Napoli a Vienna. Dopo la dedica si legge una prefazione del Traduttore.

Questo trattato (l'autore é Buddaeus Gianfrancesco, nato a Anclam in Pomerania il 1667, celebre teologo luterano, professore di Teologia a Iona, morto nel 1729) (7) comincia a pag. 23 e finisce a pag. 66; tutto il resto del libro é occupato dalle annotazioni del Bettoni in caratiere molto minuto, nelle quali si espone quanto di più rilevante la ragione e la storia dicono contro l'ateismo, e si trattano altre principali materie della Teodicea e metafisica, come gli attributi di Dio, la religione, la spiritualità dell'anima, ecc.;

termina con un cospicuo indice delle materie.

Di quest'opera il Bettoni comincia a parlare nella sua lettera del 4 VI 1790 al Puiati, al quale la mandò da riverede e correggere; e il Puiati in realtà dovette aver fatte molte osservazioni, se nella lettera seguente del 17 VII 1790 il Bettoni gli confessa che non ha più l'animo di rivedere tutta quanta l'opera. Però in quella del 4 8 1790 gli confessa: " Fin d'adesso io la ringrazio e della pazienza, che avrà usata nel leggere il mio ms., e della attenzione nel leggere ciò, che in esso avrà incontrato o di falso o di debole o di oscuro o di erroneo. Dovrò correggere qualche cosa sul detto dell'Ourang-Outan, piuttosto quadrumano, che quadrupede, e servirà al mio intento di notare, che non ha quesi collo a ragione delle vertebre bassissime, e manca di talloni alle gambe. Onde non si può dire che abbia os sublime ". La osservazione predetta é fusa nella pag. 224, dove é citata anche l'autorità di Bouffon che osservò a tutto suo bell'agio le azioni di quell'animale.
Nella lettera del 14 dic. 1790 cita il giudizio dell'ab. Dionisi, il noto letterato di Verona,"a cui ho regalato il mio libro . Non sa ancora che l'originale é intriso di sentimenti della setta accattolica, che ho voluto correggere, non confutare. Loda la mia traduzione, non riflettendo, che non é letterale se non nei luoghi, nei quali potea esser tale ".

(4) In tale occasione le Effemeridi Romane scrivevano:"abbiamo avuto occasione di ammirare ancora l'ottimo piede in cui sono i filosofici studi nel Collegio Clementino".

(5) P. Baron: lett. Mort.

Anche quest'opera è stata commendata con lode dai giornalisti di Firenze.

3) " Settimana di considerazione per ogni sorta di orazione; Doctrina in dictis scientia est, in factis virtus(S. Pier Crisologo)" - Operetta dedicata a S. E. Paolo Saverio Conte di Brezostewski referendario del Gran Ducato di Lituania, Cavalier degli Ordini di Polonia dell'Aquila Bianca e di S. Stanislao.- Roma, 1757, stamp. Fulgoni in 8° di pag. 144. Nella dedica l'Autore dice di non voler mettere il suo nome per non essere, come dice, esposto alla critica scopertamente. Indirizza la dedicatoria al detto Cavaliere per essere stato questo Convittore al Clementino al suo tempo, cui lasciò tante memorie della sua gratitudine e del suo attaccamento.(8)

4)" Esame intorno al libro del P. Soave intitolato: Ricerche intorno all'istituzione naturale di una Società e di una lingua e all'influenza dell'una e dell'altra sulla umana cognizioni" (9) Nell' Effemeride letteraria di Roma per gli anni 1773 presso Gregorio Settari e Compagni a pag.III si legge: Un letterato rispettabile per la sua nascita e i suoi impegni, la sua pietà e la sua dottrina, ci ha pregato di inserire nei nostri fogliquesta sua disamina dell'opera dell'egregio P.Soave;

---

(6) Ed. Italiana in Roma, 1785,stamp. Filippo Neri, di pagg. 535 senza l'avviso dell'autore, con l'approvazione di due teologi di Roma.

(7) Di quest'opera il cui giusto titolo è"Trattato dell'Ateismo e della Superstizione"pubblicata a Roma in latino nel 1737, esiste anche una traduzione in francese: Amsterdam. 1740

(8) Del Conte Brez., già alunno di Teologia al Clementino sotto il P. Bettoni, scrisse il P. Ottavio Paltrinieri nella sua opera: Biografie di 600 uomini illustri allievi del Clementino- pag. 179.

(9) Dell' opera del Soave, stampata in Milano il 1778, parla diffusamente P. Amedeo Iouna C. R. S.in " Francesco Soave e l'opera sua"- pag. 15 e seg.

E questo letterato è il P. Bettoni di cui si comincia alla detta pagina a riferire la disanima che egli chiama uno scheletro di una dissertazione, con cui prende a provare impossibile il problema proposto dall'Accademico di Berlino e sciolto nel detto libro dal P. Soave intorno alla istituzione naturale di una società e di una lingua" La detta disamina va da car.III fino a I36.

5) " Compendium Vitae, Virtutum et Miraculorum nec non Actorum in Causa Canonizationis B. Hieronymi Aemiliani Fundatoris Cl. Reg. Congr Somaschae, ex Secretaria Congregationis Sacrorum Rituum" Romae I767 ex Typis Rev. Camerae Apostolicae, in 4°, pagg. XXI.- Il P. Bettoni ne è l'autore, e compose il suo opuscolo ricavandolo dalle altre vite e dai processi stampati.

Fu pubblicato prima della solenne canonizzazione del Santo, poichè sulla fine accenna alle umilissime e reiterate preghiere della intera famiglia Somasca per la sospirata esecuzione del relativo decreto.

Nelle prime XXVIII pagine è stata in compendio la vita del Santo; nelle rimanenti si fa la storia dei procedimenti e degli Atti concernenti la Beatificazione e la Canonizzazione. Grande è l'autorità e il pregio di quest'opera, perchè fu tratta direttamente dagli archivi della segreteria della Congregazione dei Riti, di cui il P. Bettoni era Consultore. Quantunque pubblicata anonima, quest'opera è senza dubbio del P. Bettoni, perchè così egli stesso ne aveva assicurato il P. Paltrinieri. (IC) Anche il Cicogna registra questo lavoro, e lo dice in folio dicendo però di non averlo veduto.

5) Registriamo ancora, per completare lo studio, quello che dice il Meschini a pag. 9I: "... lettera di cui tengo presso di me copia originale diretta allo stesso Bettoni dal P. Tommaso Vincenzo Pani Maestro del Sacro Palazzo in data 5 settembre I/92 dal Quirinale di Roma

(IC) P. Ottavio Paltrinieri:"Notizie intorno alla vita di Agostino Torta Perugese, Pren. Gen. della Congr. Somasca " Roma, Pulgoni,I803, pagg. 47:

"Con grande mio rammarico devo significare a V. P. Rev.ma, che mancherei parimenti ai doveri del mio impiego se permettessi la stampa de del suo opuscolo contro il libro dei Diritti dell'Ab. Spedalieri, dappoichè è stato disapprovato da due abili revisori, che l'hanno esaminato con ogni diligenza ed imparzialita. Siccome poi per convenientde che non manchi loro in caso di bisogno come giustificare il giudizio svantaggioso, che ne hanno formato; così credo necessario che il MSS; resti presso di me, assicurandolo che sarà custodito con ogni gelosia, ecc." Per sì fatto procedere non potea non accendersi il P. Bettoni, che per le rime rispose al Pani con due lettere, che pure presso di me originali conservo; ma il Bettoni più non riebbe il suo MS. e non serbandone copia non fu più al caso per la vecchia età di riordinare quel libro."

Circa lo Spedalieri e la tanta discussa sua opera, il Bettoni scrisse al Puiati il 7 IV 1792 da Roma: " E' qui uscito un libro sui Diritti dell'uomo dell'abate Spedalieri siciliano, ma benefiziato di S. Pietro. Fa dello strepito come libro cattivo. Io lo sto leggendo, e vi trovo mille incoerenze, principii cattivi, supposizioni, sofismi. E' stato stampato colla permissione del Papa, ingannato da esaminatori, inscio ed opposto il P. Maestro del S. Palazzo. Vi é chi attualmente stampa contro di questa cattiva opera ".

Nella lettera del 9 marzo 1793 il Bettoni così commenta: " Ho letto l'opera dell'Idropolita contro Spedalieri. Lo stile ha dell'africano; il metodo vuol che sia matematico, perciò va con postulati, assiomi, teoremi ecc. é seccante piuttosto che no; se non dimostra false tutte le asserzioni dello Spedalieri, mette in vista almeno le sue contraddizioni, le sue ipotesi impossibili, i suoi supposti senza prova, i suoi spropositi in materia di dogma e di morale . Lo confuta in tutte le sue parti, eccetto che sui capitoli del Giansenismo, sui quali avendo io nel mio ms. detto poche parole, queste sole forse sono il motivo che non mi si restituisca. L'Idropolita con tutto ciò dà allo Spedalieri i titoli di chiarissimo, gran filosofo, ingegnosissimo autore, grand'ingegno, opera eccellente, piena di talento e di dottrina; autor degnissimo, valentissimo metafisico ecc. Da titoli di tal fatta deducendo matematica ente si dovrebbe cava-

re il corollario che l'Idropolita o deride o adula lo Spedalieri

Circa la capacità letteraria del Bettoni, il Tosini pronuncia il seguente giudizio:"uomo di studio intenso, e di modo pensare, se non fregiato di egregi talenti". Egli infatti fu piuttosto un volgarizzatore della Scienza Teologica, che non un pensatore originale; del resto il suo stesso carattere lo portava più al raccoglimento della solitudine e allo studio particolare, che non ad esporsi alla pubblicità; e a ciò si deve anche attribuire se in Congregazione non accupò mai dignità, eccetto il triennio di retterato al Clementino, accettato per pura obbedienza, il che serve a dimostrare però di quale capacità egli fosse, dato che il Clementino era allora il primo Collegio della Congregazione e il più rinomato in tutta Italia.

La sua umiltà, ci fa osservare ancora P. Barea, lo spinse a ricusare costantemente gli onori e le cariche, che gli erano state offerte in Venezia, ma non sappiamo quali.

Per sua sfortuna egli si trovò altresì a vivere in un'epoca molto tribolata per la sua Congregazione, e in modo particolare per la sua provincia veneta, la quale fin dal 1769 si era trovata costretta ad eleggersiunn proprio Provinciale, quasi indipendente, per gelosia della Serenissima.

Questa crisi di governo culminò nell'anno 1778, quando stava per compiere il triennio di generalato il Rev.mo P. Giampietro Roviglio. Allora i Padri della provincia veneta, fra i quali capeggiavano il P. Sebastiano Alcaini poi Vescovo di Belluno, e il P. Giuseppe Bettoni, per cercar di concertare la sospirata unione della Provincia veneta al resto della Congregazione, domandarono la proroga di un anno alla convocazione del Capitolo Generale che regolarmente doveva celebrarsi nel maggio di quell'anno. Il P. Gn. in unprimo tempo acconsentì, e ne ebbe anche il consenso del Sommo Pontefice, ma il rescritto non giunse a tempo opportuno, onde il P. Roviglio spinto da altre considerazioni per una seconda volta intimò la convocazione del Cap. Gen. il quale veramente si celebrò in Novi Ligure il 10 maggio.

Era tutto il corteggio relativo a questa delicatissima faccenda,

Fra tutto il corteggio relativo a questa delicatissima faccenda, trascrivo qui l'inizio di una lettera inviata da P. Roviglio a P. Bottoni:" Il sincero e vivo desiderio della riunione, checchè altri ne abbia pensato e scritto, l'accaloramento in me prodotto dalla lettera di costà(II), e di quella in specie di V. P. Rev.ma, qualche espressione della nostra Constituzione nell'angustia del tempo non ben considerata, mi hanno mosso a pubblicar la proroga del nostro Cap Gen.; ma poi a sangue freddo e a più matura considerazione ho trovato che non era di mia competenza il decretare questa proroga,ecc."

Del resto tanto era l'attaccamento del P. Bottoni alla sua Congregazione, che più volte le dimostrò anche col suo disinteresse personale, e con l'affezione che portava alla casa Madre dell'Ordine, Somasca, dove riposavano le ossa del Fondatore, e che allora apparteneva alla Provincia Veneta.

(II) Cioè da Roma fra cui quelle di P. Alcaini.

Scanse

"Molta parte dei suoi benefici andavano in favore delle case della sua provincia(come già faceva anche per il Clementino, come accennai contribuendo per l'acquisto della Villa Lucidi e di terreni e vigne limitrofe (I2) con frequenti soccorsi in danaro, ascendente a qualche migliaio di scudi), e in special modo della casa di Somasca, elargendole mille scudi; dice in proposito P. Barca:" contribuì assaissimo all'erezione della nostra casa di Somasca, spinto dalla venerazione di quel luogo, ove si conservano le spoglie del nostro Santo Fondatore, e dal perfetto distaccamento delle ricchezze, alle quali antepose in ogni tempo la povertà religiosa, nulla per sè ritenendo, fuori il necessario, sebbene avesse di che". " Più fiato, continua il P. Barca si portò a queste parti per rivedere, com'egli diceva, gli amici; sebbene poi ci lasciasse col desiderio della di lui persona, dopo d'averne innamorati ogni volta più con nuovi tratti di virtuoso contegno, e specialmente di umiltà."

Nel I798, quando i Francesi fecero insorgere il popolo Romano, tutti i forastieri furono costretti a sloggiare dalla città e il Pontificio Collegio Clementino venne depredato dai rivoluzionari. Allora

il P. Bettoni fu pure involto nella sorte comune, e rivolti gli occhi alla sua Provincia Veneta, scelse di andare ad abitare in Padova, nel nostro Collegio di S. Croce, città che egli stimava più a lui confacente per la salubrità dell'aria, data la sua avanzata età. Così parla il P. Barca degli ultimi anni di vita religiosa del P. Bettoni: " Buon per noi che per tale sua scelta abbiamo potuto ammirare da presso le sue virtù, ed essere testimoni della sua perfezione.

Noi l'abbiamo veduto a dividere il tempo tra l'orazione e lo

(12) Vedi P. Luigi Zambarelli:" Il Nobile Pontificio Collegio Clementino in Roma"- Roma, Ist. sup. Tiberino, 1936 pag. 45.

studio dal quale mai non ristette; ma o componeva cose nuove, o ampliva le già da lui promungate con le stampe; o commentava le opere altrui. Quantunque grande per autorità e cognizioni, pensò e parlò sempre bassamente di sè, e quantunque di anni 78, intervenne sempre alle comuni religiose osservanze, con gioviale prontezza. Ma non dirò mai abbastanza della sua mortificazione, del fervore con cui celebrava la S. Messa, e della sua straordinaria pazienza, per cui non fu inteso a mettere alcuno di quei lamenti alla vecchiezza si familiari. " " Uscito egli di casa nel dopo pranzo del 1° di questo mese (dicembre), intorno alle ore quattro, appena diè pochi passi fuori del Collegio, che preso da forte apoplesia cadde a terra privo di sentimento, e pressochè senza moto. All'infaustissimo annunzio accorsero un nostro Sacerdote e il Medico, che non era lontano, per cui avvisato venne recato alla sua stanza, e steso sul letto, dove, amministratagli l'Assoluzione Sacramentale e l'Estrema Unzione, dopo brevi stanti rese lo spirito a Dio. Con un colpo tanto improviso è piaciuto al Signore di chiamare a sè quest'ottimo religioso, fornito di pietà e di dottrina, caro a tutta la Congregazione a cui fu di lustro, e carissimo a noi, che da forse diciotto mesi ci chiamavamo felici di possederlo " .

Il suo carattere era di una grande probità congiunta con schiettezza e franchezza di dire i suoi sentimenti senza riguardi e senza politica. Ciò non li fece mai incontrare le grazie delle corti. Egli

cra per altro contento del testimonio della propria coscienza e poco o nessun fastidio si prendeva delle sue sventure. Amante dei suoi studi, trovava nel ritiro e nei suoi buoni amici, tra i quali il P. Giorgi, l'occupazione più geniale. Le sue stanze erano piene di libri gli uni sugli altri senza che più vi fosse luogo a collocarne altri.

Conosceva bene la lingua greca, francese, e spagnola e insegnò la prima a diversi giovani Cavalieri Convittori. La sua conversazione era erudita, e se non gioviale, costantemente ricca di belle cognizioni che mostrava in quasi tutte le scienze e nella precisione con cui ne parlava, sebbene gli mancasse la facilità di esprimersi e la naturale eloquenza, e sino all'età di 70 anni conservò una memoria felice e precisa.

R. D. Molto Rev. Padre nel Signore Padron Colendiss.

Con l'animo tanto più addolorato, e quanto più grave è la perdita, in cui oggi dentro i giorni di festività della nostra famiglia, io partecipo a V. P. la morte del Reverendiss. P. D. Giuseppe Bettoni Sacerdote nostro professo. Uscito egli di casa dopo pranzo del giorno 16. di questo mese, intorno alle ore quattro, appena fatti pochi passi fuori del Collegio, che preso da forte apoplessia cadde a terra privo di sentimenti, e pressochè senza moto. All'infaustissimo annunzio accorsero un Sacerdote, ed un Medico, che non era lontano, per cui avviso venne recato sull'istessa strada, ove disteso sul lerzo, dove amministratagli l'assoluzione sugra, confortato dell'estrema unzione, e dopo brevi stenti rese lo spirito a Dio. Con un colpo sì improvviso, e sì acerbo rapitoci dal Signore di chiamare a sè quest'ottimo Religioso, fornito di pietà e di dottrina, cara a tutta la Congregazione, a cui fu di lustro carissimo, e noi che da forse diciotto mesi ci chiamavamo felici di possederlo, Apparteneva egli per nascita, e professione a questa Veneta Provincia, poichè ebbe in sorte di vedere per la prima volta la luce in questa Città, e Roma se lo rapì, ove aggiunse vantaggio, e splendore al suo Clementino, e Collegio, per quel giro di anni, che vi si trattenne. Quivi dopo aver diffuso per prima il suo sapere teologico, ed arricchita la fronte di più preziosi imparato da più grandi maestri di questa scienza, fu destinato Rettore, e governò quel nobilissimo Convitto con tanta prudenza, e sollecitudine, che ritornato a più volte lo sovvenne col danaro per suoi bisogni, e lasciatogli dalla Congregazione. Visse adoprandosi ardentemente colle sue esortazioni, e colle sue parole, conforme alla purità, e santità della sua vita, a promuovere in quei Nobili giovanetti la gloria del Signore, e la di lui morale conforme alla perfezione del Vangelo, per cui meritossi di essere chiamato Padre, e Maestro. Ebbe la sorte di vedere le sue fatiche benedette da Dio nei frutti di segnalata virtù, che mostrarono alcune d'esse in età più matura. Quivi pure questo chiusamente sempre tra le pareti del Clementino. Comparì in faccia di tutta Roma; fu ben accetto ad insigni Prelati, e a Cardinali illustri per lettere e santità; anzi non molto dopo il suo arrivo in quella metropoli fu eletto Consultore della Sacra Congregazione de' Riti. Non però, sebben Roma era divenuta per lui una seconda patria, vivease dimentico della sua propria Provincia, che anzi l'amò sempre moltissimo, la chiamò a parte de' suoi benefizj (tra i quali è degno di eterna memoria l'aver egli contribuito assaissimo all'erezione della nostra casa di Somasca, spinto e dalla venerazione di quel luogo, ove si conservano le spoglie del nostro Santo Fondatore, e dal perfetto distaccamento delle ricchezze, alle quali antepose in ogni tempo la povertà religiosa, nulla per sè ritenendo, fuori il necessario, sebbene avesse di che); e più fiate si portò a queste parti per rivedere, com'egli diceva, gli amici; sebben poi ci lasciasse col desiderio della di lui persona, dopo d'avercene innamorati ogni volta più con nuovi tratti

D. Alessandro Barca Preposto de' C. R. S.

15 16

No D. Giuseppe Bellone
19. Xmbre 1799

ti di virtuoso contegno, e specialmente d'umiltà, per cui ricusò costantemente gli onori e le cariche, le quali gli vennero offerte in Venezia. Ma nell'ultima rivoluzione di Roma, quando furono costretti a sloggiare di là i forestieri ed i buoni, fu avvolto anch'egli nella sorte comune; e nulla valendogli l'età protratta all'anno settantesimo settimo, rivolse gli occhi a queste parti, e trascelse d'abitare in Padova, ch'ei stimò la Città più a lui confacente per la temperatura dell'aria, e per gli comodi passeggi alla sua sanità necessarj. E bene per noi, che per tale sua scelta abbiamo potuto ammirare da presso le sue virtù, ed essere testimonj della sua perfezione. Noi l'abbiamo veduto a dividere il tempo tra l'orazione e lo studio, dal quale mai non ristette; ma o componeva cose nuove, o ampliava le già da lui promulgate colle stampe, o commentava le opere altrui. Quantunque grande per autorità e cognizioni, pensò e parlò sempre bassamente di sè, e quantunque d'anni omai 78., intervenne sempre alle comuni religiose osservanze con giovanile prontezza. Ma non dirò mai abbastanza della sua mortificazione, del fervore con cui celebrava la santa Messa, e della sua straordinaria pazienza, per cui non fu inteso a mettere alcuno di que' lamenti alla vecchiezza sì familiari. Dopo tutto questo, s'immangini la P. V. M. R. quanto io, e tutti i miei Religiosi dobbiamo essere afflitti, o se a ragione non possiamo trovar mezzo affin di riaverci dal nostro dolore. Un solo conforto ci resta nella misericordia di Dio, cui speriamo aver accolta in pace l'ultimo di lui respiro, e nei suffragj di cotesti suoi Religiosi, che gli accelereranno la gloria del cielo, se mai gli venisse ritardata da un qualche suo mancamento a noi sconosciuto. E me pure raccomandando alle di Lei orazioni con profonda venerazion mi raffermo

Della P. V. M. R.

Di Padova dal Collegio di S. Croce 19. Dicembre 1799.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servid.
D. Alessandro Barca Proposto de' C. R. S.

FONTI e Bibliografia

1) Moschini Giannantonio: Storia della Letteratura Veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni; Venezia, Palese, 1806, T. I° car. 90 e segg.

2) P. Alessandro Barca: Lettera Mortuaria(Archivio della Maddalena in Genova- di Padova dal Collegio di S. Croce 19 dic. 1799.)

3) P. Ottavio Paltrinieri: fogli sparsi inediti(Arch. Madd Gen.)

4) P. Ottavio Paltrinieri: Biografia di 600 uomini illustri ecc. MS. (Arch. Madd. Gen.)

5)P. Ott. Paltrinieri: Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese Preposito Generale ecc. Roma Fulgoni. 1803

6) P. Ott. Paltrinieri: Elogio del Collegio Clementino- Roma, Fulgoni, 1795; pag. 55

7) P. Angelo Stoppiglia: Bibliografia di S. Girolamo Emiliani con commenti e notizie sugli Scrittori, Vol. I°, pag. 88- Genova, Derelitti, 1917

8) P. Giovanni Alcaini: Memorie storiche della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, Parte I°, pagg. 132 e seg. MS. (Arch. Madd. Gen.)

9) Civica Biblioteca di Bergamo: Raccolta Barca MSS. (X.46 -

10) Dammig Enrico: " Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII " - C.V. 1945, pag. 173:

zione dei Riti e rettore del Collegio dal 1779 al 1782 (1), rivela, nelle sue lettere a Pujati (2), sentimenti prettamente giansenistici : egli deplora il fatto che Pignone abbia trattato di Quesnel in una forma noiosa e che non renda fedelmente il sistema di S. Agostino (3) ; elogia i meriti di Giorgi e di Clementi (4), esalta Ricci come un astro lucente nel cielo della Chiesa, destinato ad annientare il dispotismo, la superstizione, lo spirito di parte e l'ignoranza [illegible] dagli intrighi, dal fratismo, dall'Ildebrandismo

ranza, avversato dagli intrighi, dal fratismo, dall'Ildebrandismo ecc., specialmente a Roma, dove pochi sono buoni e dove egli stesso nella sua comunità deve esercitare enorme pazienza con un suo confratello (5) ; si rallegra della risposta di Pavia alle *Annotazioni pacifiche*, e deplora che tali opere non si trovino a Roma dove la verità e le dottrine della Chiesa sono messe al bando (6).

Gli *Annali ecclesiastici* di Firenze riferiscono nel 1788 che il Collegio Clementino dovette subire un assalto del partito dei Gesuiti, perchè nelle mani degli alunni erano stati trovati alcuni libri « dei grandi uomini di Port Royal » (7).

11) Atti del Collegio Clementino 1759-1785 (in: ASPSG. A-73
12) P. Bettoni Giuseppe: Epistolario, ms. (ASPSG. 39-47)
13) P. Puiati Giuseppe: Epistolario (in: ASPSG.). [illegible]
14) P. Puiati Giuseppe: " Lettera al P. R.mo Bettoni crs. sopra la Dissertazione non ancora stampata del P.M. Pignone intorno alla grazia dello stato d'innocenza " (ASPSG. P.G. 52 - Venezia: bibl. Salute, sala Monico, cod. 263)
15) Lettera al R.mo P. Bettoni crs. in risposta a 12 obiezioni contro la Dissertazione su l'origine di Subiaco - (ibi)
16) P. Bettoni Giuseppe: Lettere, ms. (ASPSG. 84-8) .

17) Pignatelli G.: " Bettoni Giuseppe "; in: Dizionario biografico degli Italiani.
N.B. Il predetto articolo é stato trasmesso al Pignatelli dal P. Marco Tentorio.

Roma, 10 luglio 1964.

Molto Reverendo Padre,

ebbi già occasione nel maggio scorso di ricorrere alla Sua cortesia per alcune notizie storiche concernenti il P. Giuseppe Bettoni. Ora sono stato incaricato dalla Direzione del Dizionario Biografico degli Italiani, di cui sono collaboratore, di compilare la voce a lui corrispondente; sono anche riuscito a farmi assegnare uno spazio discreto, in modo da poterne lumeggiare ampiamente la figura. A tale uopo vorrei prendere visione del suo epistolario, che credo sparso in varie biblioteche (io ho conoscenza diretta delle lettere dell'Archivio Vaticano e della Biblioteca Correr). Le sarei immensamente grato, quindi, se Ella volesse darmi le opportune indicazioni sull'epistolario e qualunque altra notizia che ritenesse interessante.

18

Molti ringraziamenti e distinti saluti

NO

dott. Giuseppe Pignatelli

Roma, 30 maggio 1963

Molto Reverendo Padre,

sono il nipote di Padre Giannella e mi rivolgo a Lei per suggerimento del P. Temofonte. Sto portando a termine una tesi di laurea sul „Giornale ecclesiastico di Roma (1785-98)" e mi interesso anche dell'ambiente culturale ecclesiastico romano del periodo. Fra gli altri mi ha colpito la figura del P. Giuseppe Maria Bettoni C.R.S. Purtroppo intorno a lui ho potuto raccogliere ben poche notizie; da un suo articolo apparso alla fine dello scorso anno sulla „Rivista dell'ordine dei PP. somaschi", apprendo che Lei ha dedicato un saggio al Bettoni che però non sono riuscito a trovare in nessuna biblioteca romana, neppure alla Vaticana. Vorrei pregarLa pertanto di suggerirmi il modo di procurarmelo. Vorrei anche chiederLe se nel carteggio Moschini della Carrer si trovano le lettere del Bettoni di cui il Moschini si diceva in possesso nella sua opera „Della letteratura veneziana ..."

La ringrazio di ogni informazione che potrà darmi e mi scuso per il disturbo

Devotamente La ossequio

Giuseppe Pignatelli
viale Odescalchi 38 ROMA

Dall'epistolario di P. Puiati

P. Bettoni a P. Rossi -Roma 13 V 1772: Sulla grazia universale Nicole; Quesnel.

P. Bettoni a P. Rossi - Roma 27 VI 1772; sulla grazia universale.

P. Bettoni a P. Rossi - Roma 18 VII 1772: sulla grazia generale.

P. Bettoni a P. Rossi - Roma 8 8 1772: sulla grazia generale

P. Bettoni a P. Rossi - Roma 2 IX 1772: sulla grazia generale

P. Bettoni a P. Rossi - Roma 15 V 1772: evidenza e Rivelazione

P. Bettoni a P. Commendoni - Roma 14 XII 1776

P. Bettoni a P. Commendoni - Roma 15 2 1777: sul sistema della Grzia; P. Varisco; Infallibilità?

P. Evangeli a P. Bettoni - 11 IV 1777: sulle censure del Fabroni allo Stellini - nota di P. Bettoni.

P. Bettoni a P. Commendoni - Roma 12 IV 1777: sulla festa di S. Girolamo in Bergamo

P. Bettoni a P. Commendoni - Roma 31 V 1777: notizie su P. Puiat

P. Bettoni a P. Evangeli - 7 VI 1777: pensieri sulla metafisica di P. Stellini contro il Fabroni

P. Bettoni a P. Rossi - Roma 7 3 1778: il Papa e Congreg. de Gratia ; solite questioni

P. Evangeli a P. Bettoni - Padova 17 VII 1780: sulla censura del Puiati allo Stellini

P. Bettoni a Puiati - 5 2 1885 (in C.I.V)

P. Bettoni a Puiati - 7 V 1785 ("): Giornale eccles. di Roma.

P. Bettoni a Puiati - Roma 3 VI 1786 (in C.I.V.): Sopra la dissertazione del P. Pignone; elezione di Generali; P. Giorgi

Mons. Zorzi a P. Evangeli - Venezia 16 VI 1786: P. Bettoni ha corretto la pastorale dello Zaguri

P. Bettoni a Puiati - Roma i IX 1787:(in C.V.I.) novità rituali in Toscana.

P. Bettoni a Puiati - Roma 5 IV 1788: Palafox; opuscolo ' Chi é il Papa? '; Neker; Contini.

P. Bettoni a Puiati (in C.I.V.) - Roma 19 IV 1788: Palafix; Riflessioni pacifiche.

P. Bettoni a Puiati - Roma 29 XI 1788: sull'ab. Marchetti; sul sinodo di Pistoia; P. Franceschini Dom

P. Bettoni a P. Comendoni - Roma 27 XII 1788: sacerdozio; parrocchie; Cornaro

P. Bettoni a P. Commendoni - Roma 31 I 1789: critica al Cornaro

P. Bettoni a P. Commendoni - Roma 7 3 1789: sull'opera del Cornaro.

P. Bettoni a Puiati - Roma 2 I 1790: Contegno del Papa; Cagliostro; Giornale eccles. romano; giansenisti

Cossali a Puiati - 1 2 1790: P. Bettoni

P. Bettoni a Puiati - Roma 20 2 1790: Cagliostro; episodio di Napoli

Mons. Zorzi a Puiati - Ceneda 25 2 1790: Bettoni

Cossali a Puiati - 4 3 1790: sul libro ' Freuqnente Comunione ' P. Bettoni

P. Bettoni a Puiati - Roma 6 3 1790: accuse contro il Clementino Cagliostro.

P. Bettoni a Puiati - Roma 13 3 1790: Breve di Pio VI

Mons. Zorzi a Puiati - Ceneda 13 V 1790: Opera del P. Bettoni (Oggi scrivo al P. Bettoni, e lo ringrazio della bella e buona sua opera " la Pace dell'anima " di cui mi ha reglatao)

P. Bettoni a Puiati - Roma 4 VI 1790: manda a rivedere il suo ms al P. con note per le osservazioni.

P. Bettoni a Puiati - Roma 17 VI 1790: note sul suo ms.

P. Bettoni a Puiati - Roma 4 8 1790: note sul suo ms.; sulle cose di Francia; Bolgeni

P. Bettoni a Puiati - Bogliaco 14 XII 1790: Guadagnini e Fontana Dionisi; Dissertazione dell'arciprete di S. Colomba.

P. Varisco a Puiati - Milano 9 2 1791: .... P. Bettoni

P. Bettoni a Puiati - Roma 5 XI 1791: giudizio del Borgondio su suo libro e note; manda al P. l'alfabeto t

P. Bettoni a Puiati - Roma 26 XI 1791: manda suo libro a Mons. Zorzi; P. Albertini; sul sinodo di Pistoia.

P. Bettoni a P. Commendoni - Roma 7 IV 1792: notizie: i francesi in Roma; libro dello Spedalieri

P. Varisco a Puiati - Milano 16 XII 1792: ... P. Bettoni

P. Bettoni a Puiati - Roma 9 3 1793: Francesi e Basville e altre notizie politiche; sul libro dell'ideopolita contro lo Spedalieri

P. Bettoni a Puiati - Roma 2 IX 1797: venuta dei francesi in Rom

P. Bettoni a Puiati - Roma 16 IX 1797: sull'ambasciatore francese a Roma.

P. Bettoni a Puiati - Roma 4 XI 1797: notizie politiche

Mons. Zorzi a Puiati - Udine 27 V 1798:.... P. Bettoni

P. Varisco a Puiati - Milano 29 8 1798:.... P. Bettoni

P. Bettoni a Puiati - Padova 16 2 1799: Opera di P. Dionisio contro il Dalleo sulla Confessione; notizie politiche.

Suggerimenti dati da P. Bettoni a P. Valentino Campi predicatore degli esercizi ai convittori del Clementino (ASPSG.: 84-8)

P. Pre Prep. car.mo e stim.mo (P. Campi Valentino - Velletri)

Stimo bene di suggerirle per tempo d'introdurre nei suo discorsi e nelle sue meditazioni discorso delle parole e discorsi osceni, che o si fanno dai giovani, o si sentono con piacere; delle satire, che si scrivono o contro compagni o contro religiosi, dei quali si giudica temerariamente; del cattivo esempio, che si dà col violare le re del collegio, se questo é in materia di studio invita altri a divertirsi e non studiare, se é materia di divozione distrae gli altri, che per rispetto umano s'astengono dall'esser modesti, e dal far uso dei Sacramenti; se in materia di libri cattivi, aguzza la curiosità altrui di leggere ciò che guasta il cuore e la religione. Parli forte dul ou to dell'obbedienza, e del rispetto che devesi ai prefetti, ai maestri, ed ai Superiori, mostrandone l'obbligo preciso, le conseguenze catyive della disubbidienza e del dispreazo.. Le buone e nelle famiglie e nella società, che nascono dal rispetto e dalla obbedienza, ma obbedienza criatiana, diversa dalla gentilesca, mentre questa ha il solo timore che la guida, e quella ha per guida l'amore dell'ordine, il santo timor di Dio. Cosi tocchi ancora il punto dei piccoli furti, che u compagno fa all'altro, delle imposture, che si appiccicano or a quello, ora questo, delle testimonianze false che si fanno per diffendere il compagno,, del negare la verità conosciuta. In somma io la pregotoccare quei punti, nei quali sogliono cadere i giovani di collegio, che si aiutano e si animar più facilmente al mal fare, che a fare e a promovere il bene. Dio sia quello che le suggerisce i punti esenziali, per la buona educazione, e dia alle sue fatiche il frutto ch'io m'aspetto: l'istruzione, la convinzione, la conver-

sione dei cattivi, e la conferma nel bene dei buoni.
Sono con tutto l'affetto del cuore

Roma 26 2 1780

suo div.mo e obbl.mo servo

D. Giuseppe Bettoni crs.

Bagliaco - Villa Bettoni

157

CENNI BIOGRAFICI SUL PADRE GIUSEPPE BETTONI C. R. S.

Nacque il P. Giuseppe Bettoni il 5 settembre I722 a Bogliaco sul lago di Garda da Domenico e Catrina Bernini. Apparteneva egli a nobilissima famiglia, distintasi per fama di amore allos studio e elle lettere, e che aveva già dato alla Chiesa e alla Repubblica letteraria uomini celebri. Il Moschini, nella sua " Storia della letteratura veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni " (Venezia, Palese, I806) parla con lode del Conte Carlo Bettoni, Patrizio Bresciano, Conte di Schena, ecc., del quale altresì tessé l'elogio il P. Francesco Soave Somasco, elogio che si trova in appendice ad alcune edizioni delle sue " Novelle Morali ", come in quella di Parigi, di Brescia del I824 e di Besanzone, l'origine delle quali si deve precisamente alla munifica beneficenza del Conte Carlo Bettoni (I). Si possono ancora ricordare il Conte Giandomenico Bettoni, che fu membro nel I799 del governo provvisorio di Brescia; il Conte Gio Antonio Bettoni, che fu colonnello nell'esercito Prussiano nelle guerre di successione, esempio seguito da tanti altri principi italiani di quel tempo; ~~il Conte [illegible] Bettoni, principe nel l'arte tipografica e notissimo [illegible], citato pure dal Moschini (2)~~.

La famiglia Bettoni diede all'Ordine dei Padri Somaschi tre suoi membri, che molto l'onorarono con le opere e le virtù: Il P. Giovanni Bettoni, che nel I699 fu eletto Vocale della Congregazione; il P. Domenico Bettoniche nel I754 era Preposito in S. Giustina di Salò; e il P. Giuseppe Bettoni, fratello del P. Domenico.

Seguendo l'esempio degli altri giovanetti del suo nobile casato, compì i suoi studi di grammatica, umanità e retorica prima nel Collegio di S. Giorgio in Novi Ligure, tenuto dai PP. Somaschi, poi a Bologna. Entrato nell'Ordine dei suoi educatori, vestì l'abito religioso nel Collegio di S. Zeno al Monte di Verona nel gennaio del I742. e compì il Noviziato in S. Maria della Salute in Venezia, dove professò nelle mani del P. Fontana il 3I gennaio I743. Promosso al Sacerdozio, fu destinato in un primo tempo ad insegnare retorica e poi Filosofia nel Collegio di Verona. Nell'ottobre del I754 fu destinato a Roma, lettore di Teologia nel Collegio Clementino, dove i Superiori dell'Ordine avevano cura di preporre all'insegnamento i più dotti e valenti Padri scelti fra tutte le Provincie della Congregazine. In questa facoltà tutta nuova per lui si occupò in maniera che divenne col tempo un profondo Teologo e versato in tutte le parti della sacra erudizione.

Staccatasi per eventi politici nel I769 la Provincia Veneta, alla quale egli apparteneva, dal resto della Congregazione, egli preferì rimanere nel corpo legittimo dell'ordine religioso in cui aveva professato, e come esule dalla sua terra veneta, rimase al Clementino di Roma, a cui l'obbedienza lo aveva già deputato. Colà, dopo l'insegnamento della Teologia, sostenne per più anni l'ufficio di Direttore spirituale. Nel I779 - 80 - 8I resse anche il Collegio, dopo averlo più volte retto interinalmente in assenza dei Rettori precedenti, aggiungendo vantaggio e splendore a quel celeberrimo Istituto (3) allora come non mai vero Seminario di uomini illustri nelle lettere, nella milizia e nelle prelature ecclesiastiche.

(I) Del Conte Carlo Bettoni, uno dei più illustri personaggi che onorarono il casato di tal nome, parla lungamente il Co. F. Bettoni nella sua " Storia della Riviera di Salò " (Brescia, Malaguzzi, I880; Vol. II°, pagg. 259 e segg.) e gli viene rivendicata la priorità dell'invenzione delle caldaie a vapore.

(2) Moschini: op. cit. Vol . 4° , pagg. 29 e 30

(3) Il P. Barca nella Lett. Mort. dice: " governò quel nobilissimo Convitto con molta prudenza, lo sostenne con la sua autorità, e più volte lo sovvenne col danaro pe' suoi bisogni rilasciatogli dalla Congegazione ".

Fra i molti altri discepoli ed alunni che usufruirono dell'insegnamento e della educazione impartita dal P. Bettoni ricorderò sopratutto il Co. Domenico Bettoni, suo consanguineo, che nel 1781 lesse la sua tesi e fu laureato in Filosofia al Clementino: (4) Mons. Luigi dei Conti Sanvitali Parmense, Vescovo prima di Borgo S. Donnino, poi di Piacenza; i Cardinali Giuseppe D Doria Pamphili e Antonio Doria Pamphili suo fratello, Carlo Bellisomi, Francesco Pignatelli, Fabrizio Ruffo, Bartolomeo Pacca, Lorenzo Litta, Pietro D Gravina, Alessandro Lante, Innigo Diego Caracciolo, Fabrizio Scoberras-Testaferrata, condiscepolo del Pacca, molti altri illustri Prelati e Ministri di Stato. Tanti nomi di sì celebri personaggi rendono gloria non solo al Collegio Clementino che li educò, ma anche al P. Bettoni di cui sentirono tutto l'influsso della saggia educazione e di cui ebbero modo di esperimentare il vasto sapere. Ma egli influì sopratutto sull'animo dei suoi discepoli attraverso la Direzione spirituale delle loro coscienze, " e la sua morale conforme allo spirito del Vangelo per tal maniera si comunicò a quelle anime tenerelle, che poté vedere le sue fatiche benedette da Dio nei frutti di segnalata virtù, che mostrarono alcuni di essi in età più matura ". (5)

Però la sua attività in Roma non stette racchiusa tra le mura del Clementino: anzi non molto dopo il suo arrivo in Roma fu eletto Consultore della Sac Sacra Congregazione dei Riti, succedendo così al P. Gianfrancesco Baldini, Duca Somasco; e fu ben accetto ad insigni prelati e a Cardinali illustri per lettere e santità. Fu allora che egli pubblicò le sue opere, tutte di indole Teologica.

1) Prima fra tutte va ricordata la sua traduzione dal francese del celebre " Trattato della pace dell'anima e delle contentezze dello spirito " (6). Si parla di quest'opera nel foglio ecclesiastico di Firenze, e venne encomiata nelle Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno 1790. Il testo è corretto ed illustrato sia per riguardo alle dottrine sacre, come per riguardo alla citazione dei sacri testi, e anche circa la filologia profana; ed è accresciuto circa di un terzo dell'originale. Nel 1793 l'Ab. Gian Carlo Erignole stampò in Italia contro la pubblicazione del Bettoni un'opera, piena di solenni spropositi, e ne ebbe in risposta una lettera dello stesso Bettoni, la quale si conserva manoscritta nella Biblioteca di S. Maria della Salute in Venezia.

2) " Trattato contro l'Ateismo ", opera utile ai giovani filosofi (edizione prima in Venezia, 1791, presso Simone Occhi, in 8°, di pag. 368). È traduzione dal Latino di un'opera di un autore tedesco, ed è corredata dal Traduttore di note perpetue, ove si incontrano dilettevoli questioni e dottrine importanti. Il traduttore dedicò quest'opera al Duca di Marigliano gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Napoli che aveva conosciuto mentre era Conpittore al Clementino di Roma assieme al suo fratello il Marchese del Gallo Ambasciatore di Napoli a Vienna. Dopo la dedica si legge una prefazione del Traduttore. Questo trattato (l'autore è Buddaeus Gianfrancesco, nato a Amcham in Pomerania il 1667, celebre teologo luterano, e professore di Teologia a Jena, morto nel 1729) (7) comincia a pag. 23 e finisce a pag. 66; tutto il resto del libro è occupato dalle annotazioni del Bettoni in carattere molto minuto, nelle quali si espone quanto di più rilevante la ragione e la storia dicono contro l'ateismo, e si trattano altre principali materie della Teodicea e metafisica, come gli attributi di Dio, la religione, la spiritualità dell'anima, ecc.; termina con un copioso indice delle materie. Anche

---

4) In tale occasione le Effemeridi Romane scrivevano: " abbiamo avuto occasione di ammirare ancora l'ottimo piede in cui sono i filosofici studi nel Collegio Clementino ".

5) P. Barca: Lett. Mort.

6) Ed. Italiana in Roma, 1789, stamp. Filippo Neri, di pagg. 535 senza l'avviso dell'autore, con l'approvazione di due teologi di Roma.

7) Di quest'opera, il cui giusto titolo è " Trattato dell'Ateismo e della superstizione " pubblicata a Jena in latino nel 1717, esiste anche una traduzione in francese: Amsterdam, 1740.

quest'opera é stata commendata con lode dai giornalisti di Firenze.
3) " Settimana di considerazioni e di pregniere precedute da una ~~preparazio~~ istruzione preparatoria per ogni sorta di orazione; Doctrina in dictis scientia est, in factis virtus (S. Pier Crisologo) " - Operetta dedicata a S. E; Paolo Saverio Conte di Brezostowski refendario del Gran Ducato di Lituania, Cavalier degli Ordini di Polonia dell'Aquila Bianca e di S. Stanislao. - Roma, 1797, stamp. Fulgoni in 8° di pag. 129. Nella dedica l'Autore dice di non voler mettere il suo nome per non essere, come dice, esposto alla critica scopertamente. Indirizza la dedicatoria al detto Cavaliere per essere stato questo Convittore al Clementino al suo tempo, cui lasciò tante memorie della sua gratitudine e del suo attaccamento. (8)
4) " Esame intorno al libro del P. Soave intitolato: Ricerche intorno all'istituzione naturale di una Società e di una lingua e all'influenza dell'una e dell'altra sulla umane cognizioni "(9) Nell'Effemeride letteraria di Roma per l'anno 1773 presso Gregorio Settari e Compagni a pag. III si legge: Un letterato rispettabile per la sua nascita e i suoi impegni, la sua pietà e la sua dottrina, ci ha pregato di inserire nei nostri fogli questa sua disanima dell'opera dell'egregio P. Soave; e questo letterato é il P. Bettoni di cui si comincia alla detta pagina a riferire la disanima che egli chiama uno scheletro di una dissertazione, con cui prende a provare impossibile il problema proposto dall'Accademico di Berlino e scritto nel detto libro dal P. Soave intorno alla istituzione naturale di una società e di una lingua ". La detta disanima va da car. III fino a 136. ~~(10)~~ [illegible]
5) " " Compendium Vitae, Virtutum et Miraculorum nec non Actorum in Causa Canonizationis B. Hieronymi Aemiliani Fundatoris CL. Reg. Congr. Somaschae, ex Secretaria Congregationis Sacrorum Rituum " Rmae 1767 ex Typis Rev. Camerae Apostolicae, in 4°, pagg. ~~XXI~~ XXI. - Il P. Bettoni ne é l'autore, e compose il suo opuscolo ricavandolo dalle altre vite e dai processi stampati. Fu pubblicato prima della solenne canonizzazione del Santo, poiché sulla fine accenna alle umilissime e reiterate preghiere della intera famiglia Somasca per la sospirata esecuzione del relativo decreto. Nelle prime XXVIII pagine é stesa in compendio la vita del Santo; nelle rimanenti si fa la storia dei procedimenti e degli Atti concernenti la Beatificaione e la Canonizzazione. Grande é l'autorità e il pregio di quest'opera, perché fu tratta direttamente dagli archivi della segreteria della Congregazine dei Riti, di cui il P. Bettoni era Consultore. Quantunque pubblicata anonima, quest'opera é senza dubbio del P. Bettoni, perché così egli stesso ne aveva assicurato il P. Paltrinieri. (10) Anche il Cicogna registra questo lavoro, e lo dice in folio, dicendo però di non averlo veduto.
6) Registriamo ancora, per completare lo studio, quello che dice il Moschini a pag. 91: " ...lettera di cui tengo presso di me copia originale diretta allo stesso Bettoni dal P. Tommaso Vincenzo Pani Maestro del Sacro Palazzo in data 5 settembre 1792 dal Quirinale di Roma: " Con grande mio rammarico devo significare a V. P. Rev.ma, che mancherei parimenti ai doveri del mio impiego se permetessi la stampa del suo opuscolo contro il Libro dei Diritti dell'Ab. Spedalieri, dappoiché é stato disapprovato da due abili revisori, che l'hanno esaminato con ogni diligenza ed imperzialità. Siccome poi par convenevole che non manchi loro in caso di bisogno come giustificare il giudizio svantaggioso, che ne hanno formato; così credo necessario che il MSS; resti presso di me, assicurandola che sarà custodito con ogni gelosia, ecc. " Per sì fatto procedere non potea non accendersi il P. Bettoni, che per le rime rispose al Pani con due lettere, che pure presso di me originali conservo; ma il Bettoni più non riebbe il suo MS. e non serbandone copia non fu più al caso per la vecchia età di riordinare quel libro." (7, 8)

(8) Del Conte Brez., già alunno di Teologia al Clementino sotto il P. Bettoni, scrisse il P. Ottavio Paltrinieri nella sua opera: Biografie di 600 uomini illustri allievi del Clementino. - Mss., pag. 179
(9) Dell'opera di P. Soave, stampata in Milano l'anno 1772, parla diffusamente il P. Amedeo Tosa in: "Francesco Soave e l'opera sua" - Mss. - pagg. 15 e segg.
(10) P. Ottavio Paltrinieri: "Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese, Prep. Gen. della Congr. Som." Roma, Fulgoni, 1803, pag. 47

Circa la capacità letteraria del Bettoni, il Moschini pronuncia il seguente giudizio: " uomo di studio intenso, e di sodo pensare, se non fregiato di egregi talenti ". Egli infatti fu piuttosto un volgarizzatore della scienza teologica, che non un pensatore originale; del resto il suo stesso carattere lo portava più al raccoglimento della solitudine e allo studio particolare, che non ad esporsi alla pubblicità; e a ciò si deve anche attribuire se in Congregazione non occupò mai dignità, eccetto il triennio di rettorato al Clementino, accettato per pura obbedienza, il che serve a dimostrare però di quale capacità egli fosse, dato che il Clementino era allora il primo Collegio della Congregazione e il più rinomato in tutta Italia. La sua umiltà, ci fa osservare ancora P. Barca, lo spinse a ricusare costantemente gli onori e le cariche, che gli erano state offerte in Venezia, ma non sappiamo quali.

Per sua sfortuna egli si trovò altresì a vivere in un'epoca molto tribolata per la sua Congregazione, e in modo particolare per la sua provincia veneta, la quale fin dal 1769 da quasi si era trovata costretta ad eleggersi un proprio Provinciale, quasi indipendente, per gelosia della Serenissima. Questa crisi di governo culminò nell'anno 1778, quando stava per compiere il triennio di generalato il Rev.mo P. Giampietro Roviglio. Allora i Padri della provincia veneta, fra i quali capeggiavano il P. Sebastiano Alcaini (1) Vescovo di Belluno, e il P. Giuseppe Bettoni, per cercar di concertare la sospirata unione della Provinvia veneta al resto della Congregazione, domandarono la proroga di un anno alla convocazione del Capitolo Generale che regolarmente doveva celebrarsi nel maggio di quell'anno. IL P. Gen. in un primo tempo acconsentì, e ne ebbe anche il consenso del Sommo Pontefice, ma il rescritto non giunse a tempo opportuno, onde il P. Roviglio spinto da altre considerazioni per una seconda volta intimò la convocazione del Cap. Gen. il quale veramente si celebrò in Novi Ligure il 10 maggio. Fra tutto il carteggio relativo a questa delicatissima faccenda, trascrivo qui l'inizio di una lettera inviata da P. Roviglio a P. Bettoni: " Il sincero e vivo desiderio della riunione, checché altri ne abbia pensato e scritto, l'accalcaramento in me prodotto dalla lettera di costà (*), e di quella in specie di V. P. Rev.ma, qualche espressione della nostra Constituzione nell'angustia del tempo non ben considerata, mi hanno messo a pubblicar la proroga del nostro Cap; Gen.; ma poi a sangue freddo ea più matura considerazione ho trovato che non era di da competenza il decretare questa proroga. Ecc. "

Del resto tanto era l'attaccamento del P. Bettoni alla Sua Congregazione, che più volte lo dimostrò anche col suo disinteresse personale, e con l'affezione che portava alla casa Madre dell'Ordine, Somasca, dove riposavano le ossa del Fondatore, e che allora apparteneva alla Provincia Veneta. Molta parte dei suoi benefizi andavano in favore delle case della sua provincia (come già faceva anche per il Clementino, come accennai, contribuendo per l'acquisto della Villa Lucidi e di terreni e vigne limitrofe (**) con frequenti soccorsi in danaro, ascendente a qualche migliaio di scudi), e in special modo della casa di Somasca, elargendole mille scudi; dice in proposito P. Barca: " contribuì assaissimo all'erezione della nostra casa di Somasca, spinto e dalla venerazione di quel luogo, ove si conservano le spoglie del nostro Santo Fondatore, e dal perfetto distaccamento delle ricchezze, alle quali antepose in ogni tempo la povertà religiosa, nulla per sé ritenendo, fuori il necessario, sebbene avesse di che ". " Più fiate, continua il P. Barca, si portò a queste parti per rivedere, com'egli diceva, gli amici; sebbene poi ci lasciasse col desiderio della di lui persona, dopo d'avercene innamorati ogni volta più con nuovi tratti di virtuoso contegno, e specialmente di umiltà. "

Nel 1798, quando i Francesi fecero insorgere il popolo Romano, tutti i forastieri furono costretti a sloggiare dalla città, e il Pontificio Collegio Clementino venne depredato dai riveluzionari. Allora il P. Bettoni fu pure involto nella sorte comune, e rivolti gli occhi alla sua Provincia Veneta, scelse di andare ad abitare in Padova, nel nostro Collegio di S Croce, città che egli stimava più a lui confacente per la salubrità dell'aria, data la sua avanzata età. Così parla il P. Barca degli ultimi anni di

(*) Vedi Le Roma, fac. inedite S. P. Alcaini

(**) Vedi P. Luigi Lamberelli: "Il Nobile Contributo Ellig.o Clemen Rino in Roma" - Roma, Soc. Grafica Tiburtina, 1936, pag. 45

vita religiosa del P. Bettoni: " Buon per noi che per tale sua scelta abbiamo potuto ammirare da presso le sue virtù, ed essere testimoni della sua perfezione. Noi l'abbiamo veduto a dividere il tempo tra l'orazione e lo studio dal quale mai non ristette; ma o componeva cose nuove, o ampliava le già da lui promungate con le stampe, e commentava le opere altrui. Quantunque grande per autorità e cognizioni, pensò e parlò sempre bassamente di sé, e quantunque di anni 78, intervenne sempre alle comuni religiose osservanze, con giovanile prontezza. Ma non dirò mai abbastanza della sua mortificazione, del fervore con cui celebrava la S. Messa, e della sua straorrinaria pazienza, per cui non fu inteso a mettere alcuno di quei lamenti alla vecchiezza sì familiari. " . " Uscito egli di casa nel popo pranzo del I6 di questo mese (dicenbre) , intorno alle ore quattro, appena dié pochi passi fuori del Collegio, che preso da forte apoplessia cadde a terra privo di sentimenti, e pressoché senza moto. All'infaustissimo annunzio accorsero un nostro Sacerdote e il Medico, che non era lontano, per cui avviso venne recato alla sua stanza, e steso sul letto, dove, amministratagli l'Assoluzione Sacramentale e l'Estrema Unzione, dopo brevi stanti rese lo spirito a Dio. Con un colpo tanto improvviso é piaciuto al Signore di chiamare a sé quest'ottimo religioso, fornito di pietà e di dottrina, caro a tutta la Congregazione a cui fu di lustro, e carissimo a noi, che da forse diciotto mesi ci chiamavamo felici di possederlo ".

Il suo carattere era di una grande probità congiunta con schiettezza e franchezza di dire i suoi sentimenti senza riguardi e senza politica. Ciò non gli fece mai incontrare le grazie delle corti. Egli era per altro contento del testimonio della propria coscienza e poco o nessun fastidio si prendeva delle sue sfortune. Amante dei suoi studi, trovava nel ritiro e nei suoi buoni amici, tra i quali il P. Giorgi, l'occupazione più geniale. Le sue stanze erano piene di libri gli uni sugli altri senza che più vi fosse luogo a collocarne altri. Conosceva bene la lingua greca, francese e spagnola e insegnò la prima a diversi giovani Cavalieri Convittori. La sua conversazione era erudita, e se non gioviale, costantemente ricca di belle cognizioni, che mostrava in quasi tutte le scienze e nella precisione con cui ne parlava, sebbene gli mancasse la facilità di esprimersi e la naturale loquenza, e sino all'età di 70 anni conservò una memoria felice e precisa.

FONTI

I) Moschini Giannantonio: Storia della Letteratura Veneziana del Sec. XVIII fino ai nostri giorni; Venezia, Palese, I806, T. I° car. 90 e segg.

2) P. Alessandro Barca: Lettera Mortuaria (Archivio della Maddalena in Genova - di Padova dal Collegio di S. Croce, I9 dic. I799)

3) P. Ottavio Paltrinieri: fogli sparsi inediti (Arch. Madd. Gen.)

4) P. Ott. Paltrinieri: Biografie di 600 uomini illustri ecc. MS. (Arch. Madd. Gen.)

5) P. Ott. Paltrinieri : Notizie inorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese Preposito Generale ecc. Roma, Fulgoni, I803

6) P. Ott. Paltrinieri : Elogio del Collegio Clementino - Roma, Fulgoni, I795; pag. 55

7) P. Angelo Stoppiglia : Bibliografia di S. Girolamo Emiliani con commenti e notizie sugli Scrittori, Vol. I°, pag. 88 - Genova, Derelitti, I9I7

8) P. Giovanni Alcaini: Memorie storiche della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, Parte I°, pagg. I32 e segg. - MS. (Arch. Madd. Gen.)

9) Civica Biblioteca di Bergamo: Raccolta Barca MSS. (X, 46 - X, 60)

IO) Altri MSS. dell'Arch. Madd. Genova

P. Mario Teutonio CRS

11) Fè Mons. Luigi - Storia delle Vie di Brescia - pag. 187

12) Luigi Zambarelli - "Il Nobile Pontificio Collegio Clementino" - Roma - Ist. grafico Tiberino 1936 - pag. 45

Ill.mo Sig.r Conte,

accolse il mio piccolo lavoro nel degnissimo P. Bettoni Giuseppe. Ci sarebbe forse ancora qualche cosetta da aggiungere e da confrontare qualche documento, ma ora mi è impossibile, perchè buona parte del nostro Archivio è stato imballato e mandato altrove, essendo anch'io stati sinistrati; e poi perchè io mi devo momentaneamente allontanare dalla sede. Perciò mi affretto a mandarle quanto finora ho potuto fare. Se poi mi capiterà ancora qualche cosa sotto mano, sarà mia premura fargliela avere. Come pure mi terrò onorato se potrò ancora esserle utile in qualche cosa.

Gradisca i miei migliori ossequi e auguri

P. Marco Tentoris

Dizionario biografico

157

1837, pp. 285-289; G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, App., Venezia 1857, pp. 158-93; *Memorie dell'I. R. Acc. di scienze lettere ed arti degli Agiati di Rovereto pubbl. per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto 1903, pp. 489-90; P. Pecchiai, *La « Società Patriottica » istituita in Milano dall'Imperatrice M. Teresa*, in *Archivio storico lombardo*, XLIV (1917), pp. 128-29 (dà notizie sul concorso delle « novelle morali »); G. Boffito, *Il più antico progetto italiano di dirigibile moderno (1784) del saldiano C. B.*, in *Rivista aeronautica*, V (1929), pp. 197-201; † G. F. Torcellan

BETTONI, Giuseppe. – Nacque a Bogliaco, nei pressi di Salò, il 5 settembre 1722, dal conte Domenico e da Caterina Bernini. Compì il corso regolare degli studi (grammatica, umanità e retorica) nei collegi dei padri somaschi, prima in quello di S. Giorgio a Novi Ligure, successivamente a Bologna; nel gennaio dell'anno 1742 vestì l'abito della Congregazione di Somasca nel collegio di S. Zeno in Verona. Per compiere il noviziato fu inviato a Venezia, a S. Maria della Salute, dove emise la solenne professione il 31 genn. 1743; ordinato sacerdote, fu destinato all'insegnamento, prima della retorica e poi della filosofia, nel collegio di Verona. Nell'ottobre del 1754 fu inviato a Roma, come lettore di teologia nel Collegio Clementino, e qui si distinse tanto per la sua dottrina teologica da essere chiamato nel 1764, da Clemente XIII, a succedere nella carica di consultore della Congregazione dei Sacri Riti al confratello G. F. Baldini, morto in quell'anno. In questo ufficio svolse una notevole attività nella causa di canonizzazione del fondatore della Congregazione di Somasca, Girolamo Emiliani (1766), pubblicando anche un *Compendium vitae, virtutum, et miraculorum necnon actorum in causa canonizationis B. Hieronymi Aemiliani*, Roma 1767, in cui non mancava di porre in evidenza, nel raccontare la conversione del santo, la potenza irresistibile della grazia divina, secondo la dottrina della scuola agostiniana.

Nel Collegio Clementino, divenuto molto amico dei confratelli C. Varisco e G. M. Puiati, il B. si era infatti andato accostando sempre più alle dottrine giansenistiche, a sostenerle e a diffonderle: nel collegio circolavano frequentemente i testi dei maestri di Port-Royal, e il B. aveva modo di inculcare negli alunni la rigida religiosità portorealistica, profittando anche del suo ufficio di direttore spirituale. Sotto la sua guida si formarono molti alunni che diventeranno cardinali, fra cui Carlo Bellisomi, Fabrizio Ruffo, Bartolomeo Pacca, Emanuele De Gregorio, Antonio F. Zondadari, Lorenzo Litta, Giuseppe e Antonio Pamphili Doria. Ciò spiega le continue lamentele e le tentate ingerenze dei gesuiti, facilmente respinte, data la difficile situazione in cui versava la Compagnia.

Intanto, nel 1769, la secessione della provincia veneta della Congregazione costringeva il B. a legarsi sempre più all'ambiente romano e alle sorti del Clementino, di cui sarà anche rettore nel triennio 1779-82. Con gli amici del gruppo antigesuitico romano prese parte alla polemica sorta intorno alla devozione del Sacro Cuore di Gesù. Non solo, infatti, insieme con F. A. Alpruni e A. A. Giorgi, è il revisore favorevole del *De festo Cordis Iesu*, Roma 1771, di Cammillo Blasi, che si dichiara nettamente contrario al culto del cuore carnale di Cristo, ma lo stesso Blasi, nella prefazione dell'opera, pubblica una lettera del B., datata 1° sett. 1769, in cui il somasco definisce tale devozione contraria allo spirito e alla verità del magistero di Gesù e al « rationabile obsequium » paolino. Nell'accesa polemica seguita fra « cordicoli » e « anticordicoli », il B. partecipò alla stesura dell'*Antirrheticus* del Giorgi, pubblicato nel 1772 contro il gesuita G. B. Faure, sotto lo pseudonimo di Christotimo Amerista. In quegli anni collaborò alle *Effemeridi letterarie* di Roma e nel 1773 vi pubblicò un *Esame dell'opera del P. Soave: Ricerche intorno all'istituzione naturale d'una società, e d'una lingua, e all'influenza dell'una e dell'altra sulle umane cognizioni*; contro le tesi del confratello e di J. G. Herder sull'origine naturale del linguaggio e della società, il B. si mantiene rigido fautore di un diretto intervento divino: secondo lui, infatti, ogni rapporto fra gli uomini presuppone l'esistenza di un linguaggio già completo, che non può essere dato che dal Creatore.

Molto netta anche la posizione teologica del B., che risulta specialmente dalle lettere al Rossi: è intransigente nel sostenere che non a tutti è concessa la grazia della salvazione e perciò respinge nettamente il sistema della grazia « generale » del giansenista P. Nicole. Seguendo A. Arnauld, egli afferma che « per rinunziare a questo sistema basta sapere che la grazia suppone la libertà, che è un dono naturale, un dono del Creatore, e che il poter fisico è inseparabile dal libero arbitrio. Onde la Grazia, il cui fine è che l'uomo faccia buon uso del libero arbitrio, non è né il libero arbitrio, né parte del libero arbitrio, ma si un dono del Redentore » (13 maggio 1772). Distingue, in tal modo (8 ag. 1772), sottilmente tra « offrire » e « conferire », concedendo che a tutti gli uomini Dio « offre i mezzi sufficienti per salvarsi » (e questa offerta avviene al momento della creazione con i doni naturali che permettono il raggiungimento dei primi principî del raziocinio e della morale naturali), ma non li « conferisce attualmente a tutti » (cioè non tutti godono della grazia soprannaturale che deriva dai meriti acquistati da Cristo nella Redenzione). Nega, quindi, che ciascun uomo « debba avere da Dio una grazia interna, attuale e soprannaturale », provandolo con l'esempio della dannazione dei bambini morti senza battesimo: « Tutte le grazie sono state ricusate da Dio ai bambini non battezzati. Sono stati condannati senza aver potuto sapere la propria colpa » (18 luglio 1772). Il B. fonda le sue convinzioni, come tutti i giansenisti, sull'autorità di s. Paolo e s. Agostino, mentre respinge decisamente la scolastica, tranne s. Tommaso. Assodato questo punto, che il sistema della grazia di s.Agostino « è stato, ed è la credenza della Chiesa universale » per cui la « grazia di Gesù Cristo è necessaria per ogni atto di pietà cristiana, gratuita in ogni maniera, efficace per se stessa, e vittoriosa d'ogni più duro cuore », un'altra questione è presente al B.: la negazione dell'infallibilità pontificia: « Il Papa ha le sue prerogative distinte da tutto il resto de' fedeli, ma non ha quella d'essere infallibile »; infatti la potestà suprema fu affidata da Cristo « alla sua sposa, alla Chiesa universale. Questa non è riconcentrata nel Sommo Pontefice, onde egli solo possa veder le verità, che stanno nel Deposito. La Chiesa sola le vede, e le sa. Quindi ella sola è infallibile nel proporle ai suoi figli » (a A. Commendoni, 15 febbr. 1777).

Partiti da Roma il Puiati, G. Zola e P. Tamburini, con i quali si mantiene sempre in rapporto epistolare, scomparsi i giansenisti della generazione precedente, il B. rimane uno dei principali rappresentanti dello sparuto gruppo romano, frequentando il Di Costanzo, il Giorgi, G. F. A. Cossali, G. Massa e F. De Vecchi; la loro attività è, però, discreta, svolgendosi nell'ombra di discussioni private, nella propaganda spicciola, nelle corrispondenze epistolari. Nel 1786 il B. progetta una traduzione del libro di Arnauld *De la fréquente communion*, ma non risulta che essa sia stata effettuata. La consuetudine di vita con un ambiente fortemente influenzato dall'efficacissima propaganda « curialista » vietava al B. di aderire agli sviluppi estremistici assunti dal movimento ricciano con il sinodo di Pistoia, per quel che concerneva sia la riforma rituale sia quella della gerarchia ecclesiastica.

Già il 1° sett. 1787 il B. esprimeva al Puiati il timore che « la Toscana non s'avvanzi troppo nelle novità rituali » (Arch. Segr. Vat., *Instr. Misc.* 6659) e il suo timore era condiviso dall'abate G. Massa, corrispondente delle *Nouvelles ecclésiastiques*. Per quanto concerne il problema ecclesiologico, in particolare, il B. sosteneva l'istituzione divina del potere d'ordine e di giurisdizione non solo dei vescovi, ma anche dei semplici preti, tale, cioè, da non poter essere alienato da nessun potere umano: « i sacerdoti » – afferma (al Commendoni, 31 genn. 1789) – « sono i successori dei 72 discepoli, come i vescovi lo sono degli apostoli »; ma da questa premessa non traeva le estreme conseguenze che ne avevano tratto L. Litta, A. Cornaro e il sinodo pistoiese: « Gesù Cristo ha dato ai sacerdoti il potere di assolvere. Ma ha permesso alla sua Chiesa di restringere, e di porre impedimento valido all'esercizio di questo potere in certe circostanze pel vantaggio de' fedeli » (Arch. Segr. Vat., *Instr. Misc.* 6659, al Puiati, 5 febbr. 1785). Nel governo delle diocesi, vagheggiando anch'egli il mito delle « origini », inclina a sostenere un regime di comunione fra vescovo e sacerdoti, ma riconosce che vi è una differenza di gradi fra il potere dei vescovi e quello dei sacerdoti.

In questo periodo pubblica una traduzione dal francese, *Della pace dell'anima e della contentezza dello spirito*, Roma 1789; il testo è aumentato notevolmente dal B., che gli dà un'impronta tipicamente agostiniano-giansenistica: il pessimismo sull'umana natura « guasta e corrotta », che non ha in sé « i semi delle virtù cristiane, ma solo delle superbe pagane », la necessità della grazia divina per esercitare la « vera virtù », gli procurarono l'approvazione dei ricciani *Annali ecclesiastici* fiorentini; mentre alcuni accenti di devozione alla Santa Sede (« chi non riconosce per Capo visibile il Papa e per Sede del centro dell'unità Roma, si perde in eterno », p. 468) gli fecero incontrare anche l'elogio del filo-curiale *Giornale ecclesiastico di Roma*, più preoccupato delle questioni politico-disciplinari che di quelle dottrinali. Reagì violentemente, invece, il molinista genovese G. C. Brignole con un opuscolo *La dottrina della Chiesa condannatrice degli errori di Bajo, Giansenio e Quesnello, e la divozione del Sacro Cuore*

di Gesù Cristo difesa dai cavilli degli avversari, Italia 1793: la risposta del B. è rimasta inedita (Bibl. di S. Maria della Salute, Sala Monico, *Epistolario Puiati*).

Nel 1791 pubblicò a Venezia la traduzione delle *Theses theologicae de atheismo et superstitione* del luterano J. F. Buddaeus, con il titolo *Trattato contro l'ateismo corredato di note perpetue* (il testo tradotto occupa le pp. 21-66, le note del B. le pp. 67-342): notevole l'avvertenza a non « confondere con gli atei persone dotte e saggie, che sono state falsamente accusate d'ateismo. Sarebbe questo fare gran servizio agli atei » (p. 68); e la già ricordata avversione per Aristotele e la Scolastica. Nel 1792 compose un'operetta contro N. Spedalieri, che, consegnata, per ottenere il permesso di stampa in Roma, al maestro del Sacro Palazzo, non incontrò l'approvazione di questo, il padre T. V. Pani, il quale il 5 sett. 1792 gli comunicava di non potergli restituire nemmeno il manoscritto: il motivo di questa decisione, secondo il B. stesso, doveva ricercarsi nella difesa che vi si faceva dei giansenisti, accusati dallo Spedalieri di collusione con i giacobini: sembra anzi che le sue rimostranze gli procurassero una minaccia di espulsione da Roma. Il giudizio del B. sulla rivoluzione francese era stato molto netto fin dal principio: già nel 1790, in un momento in cui i giansenisti seguivano con interesse il piano di riforme ecclesiastiche dell'Assemblea, egli non vi scorgeva che « barbarie »; né più tardi, nell'atmosfera densa di speranze e di angoscia del 1797, sa vedere come altri (ad esempio il De Vecchi) una possibilità di rinnovamento religioso attraverso un segreto disegno provvidenziale: si rifugiò nella pessimistica rassegnazione, pubblicando la *Settimana di considerazioni e di preghiere*, Roma 1797.

Creata la Repubblica romana, soppresso il Clementino ed espulsi da Roma gli ecclesiastici « stranieri », il B. si ritirò nel collegio di S. Croce in Padova, dove continuò ancora a esercitare, interpellato dal card. S. Borgia, il suo ufficio di consultore dei Sacri Riti, segno questo della grande considerazione di cui godeva anche negli ambienti della Curia.

Morì a Padova il 16 dic. 1799.

Fonti e Bibl.: Genova, Arch. gen. dei PP. Somaschi, mss. 37-46 (lettere del B. al padre Pietro Rossi, 1771-1778); Arch. Segr. Vaticano, *Instr. Misc.* 6659 (dieci lettere del B. al Puiati, 1785-1788); *Instr. Misc.* 6660 (copia di una lettera del B. allo stesso, s.d.); Venezia, Bibl. del Civico Museo Correr, *Epistolario Moschini*, alla voce Bettoni (quattro lettere del B. ad A. Evangeli, del 1777; otto lettere ad A. Commendoni, 1776-1792; dieci lettere al Puiati, 1790-1799); Bibl. Ap. Vaticana, *Borg. Lat.* 288, f. 317 (lettera del B. al card. Borgia, 30 dic. 1798); *Novelle letterarie*, XXV (1764), col. 451; *Effemeridi letterarie*, II (1773), pp. 111 s., 126-128, 136; *Annali ecclesiastici*, X (1790), pp. 69-71; *Giornale ecclesiastico di Roma*, VII (1792), pp. 18-20; G. Cerminoti, *Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 sino al 1793 hanno difesi, o impugnati i dogmi della Cattolica Romana Chiesa*, Roma 1793, p. 18; O. M. Paltrinieri, *Elogio del nobile e pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1795, pp. 55 s.; G. A. Moschini, *Della letteratura veneziana del sec. XVIII fino a' nostri giorni*, I, Venezia 1806, pp. 90 s.; G. Brunati, *Dizionarietto degli uomini illustri della riviera di Salò*, Milano 1837, pp. 39 s.; G. Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia*, App., Venezia 1857, pp. 159 s.; G. Soranzo, *Bibliografia veneziana*, Venezia 1885, p. 29; L. Zambarelli, *Il nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1936, p. 55; L. Montalto, *Il Clementino (1595-1875)*, Roma 1938, pp. XII, 45 s., 48, 51, 77, 91, 103, 130, 133, 204 s., 208, 212; P. Savio, *Decorsime di mgr. A. Turchi alla Santa Sede*, Roma 1938, pp. 177 n., 231 n. 2, 241, 254-258, 262 s., 330 n. 1; E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, I, Firenze 1941, pp. LXXXVII, 313, 382 n. 3; M. Tentorio, *Cenni biografici sul P. G. B. c.r.s.*, in *Riv. della Congregaz. di Somasca*, XIX (1943), pp. 128-134; E. Dammig, *Il giansenismo a Roma nella seconda metà del sec. XVIII*, Città del Vaticano 1945, pp. 155, 157, 159, 172 s., 221, 286; E. Codignola, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze 1947, p. 211; E. Appolis, *Entre jansénistes et zelanti. Le tiers parti catholique au XVIIIe siècle*, Paris 1960, p. 438; A. Vecchi, *Correnti religiose del Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, pp. 460, 464, 468, 481, 557, 600.

G. Pignatelli

BETTONI, Nicolò. – Nato il 24 apr. 1770 a Portogruaro (Venezia) da Giampietro e da Angela Zanon, figlia di Antonio, industriale e noto economista friulano, frequentò per un solo anno la facoltà giuridica dell'università di Padova; diciottenne cominciò a ricoprire incarichi amministrativi a Verona e a Udine, della cui provincia divenne poi amministratore: come tale ebbe più volte occasione d'intrattenersi con Napoleone, che a Udine aveva il suo quartier generale. Dopo la fine della Repubblica veneta (1797), non addolorato, come crede il Barbèra, ma anzi esaltato dall'astro napoleonico, si dimise dall'ufficio e fissò il domicilio nel territorio della Repubblica cisalpina. Fu chiamato nel 1800 a Brescia a ricoprire la carica di segretario generale della prefettura del Mella; insoddisfatto di tal genere di lavoro, poiché gli era nato interesse per l'editoria chiese e ottenne (1803) la carica d'ispettore della tipografia dipartimentale insieme con la direzione del *Giornale ufficiale del Dipartimento*. Le doti intellettuali del B. e la passione ch'egli mise nella nuova professione fecero della tipografia la migliore della Lombardia e del Veneto. Rifiutò la nomina a direttore della stamperia reale di Milano e ottenne nel 1806 la proprietà di quella bresciana.

Intensa fu per circa un ventennio l'attività tipografica ed editoriale a Brescia, città che il B. considerò sempre come sua seconda patria.

L'infortunio di un arresto di otto giorni, subito nel 1806 perché, quale editore del *Giornale ufficiale*, aveva messo in bocca al vicerè d'Italia una notizia non vera, non intaccò la stima generale né i favori dell'autorità politica, dalla quale nel marzo 1807 il B. ricevette una gratifica di 2000 lire milanesi. Del Foscolo fu ammiratore, amico e editore; ma i rapporti tra i due si guastarono in seguito alla disapprovazione manifestata dal poeta della pubblicazione bettoniana della tragedia postuma dell'Alfieri, *Alceste*, e a una incresciosa polemica, che si alimentò di motivi personali. Altra vivace polemica il B. sostenne con la vedova Pomba di Torino a proposito delle collezioni rivali, iniziate dai due editori, di classici latini (*Saggio di guerra tipografica*, Milano 1820).

Nel luglio 1808 il B. aveva aperto una seconda tipografia a Padova, col nome di « Nicolò Zanon Bettoni ». Per incarico del prefetto del dipartimento del Brenta organizzò anche, in questa città, nel 1809 due compagnie scelte della Guardia nazionale su cui scrisse un opuscolo meritandosi gli elogi del Di Breme, ministro dell'Interno. Il ritorno degli Austriaci, nel novembre del 1813, non recò fastidi al B., sostenitore del principio « che si deve obbedienza al governo sotto cui si vive »; nel dicembre 1815 la tipografia fu visitata dall'imperatore Francesco I. L'alto costo di alcune edizioni e l'incapacità amministrativa del B. lo involgevano, intanto, « nelle più noiose ed inquietanti economiche faccende »; dové appoggiarsi ad alcuni soci, che divennero proprietari dell'officina: pur conservando il nome del B., essa aggiunse nel 1819 quello di Tipografia della Minerva, col quale visse ancora due anni.

Già dal 2 apr. 1810 una terza « tipografica colonia » il B. aveva aperto nel nascente centro industriale e culturale di Alvisopoli, voluto da Alvise Mocenigo; al fratello Giovanni cedette poi la direzione dell'azienda, di cui presto si disfece; nel 1814 l'officina fu trasferita a Venezia, dove mantenne il nome di Tipografia di Alvisopoli, acquistando fama per merito di Bartolomeo Gamba.

Nel 1810 il B. aveva preso in moglie la bresciana Maddalena Bellegrandi, ma l'unione fallì dopo otto anni; nacquero da essa quattro figli (*Mémoires*, p. 12; il Barbèra, p. 38, ne nomina cinque).

La fantasiosa intraprendenza del B. guardava però a Milano come a sede ideale per ulteriori sviluppi della sua attività, e mentre decadevano o passavano in mani altrui le due tipografie di Padova e di Alvisopoli, nel 1819 fondò in quella città un nuovo stabilimento, che dopo solo due anni lavorava già con sedici torchi e cento operai. Nel 1826 egli ne creava un altro a Portogruaro col nome di « N. Bettoni e figli » e con capitale fornito da una locale Società tipografica. Anche questa officina venne più tardi ceduta e trasferita a San Vito al Tagliamento.

Il decennio 1820-30 fu il più intenso e fecondo della sua attività, ma, nonostante il largo favore incontrato da edizioni generalmente indovinate, che s'indirizzavano a un pubblico vario, sollecitato da abili campagne pubblicitarie, e la devota, oculata collaborazione di Giacomo Mariutti, l'azienda milanese risentì dell'espansione eccessiva e della negligenza amministrativa del Bettoni.

In una lettera del 28 febbr. 1828 diretta a E. Carnevali il B. descrive lo stato di abbandono in cui aveva trovato la tipografia al ritorno da un soggiorno di alcuni mesi a Portogruaro e lo sforzo costatogli per riattivarla: il che gli riuscì assai bene, se in meno di un anno stampò oltre centomila volumi (soprattutto della *Biblioteca Universale*), venduti per i nove decimi.

Nel 1825, in occasione di una visita che Francesco I fece allo stabilimento per conoscere il nuovo torchio bettoniano *Vite-et-bien*, protetto dal brevetto imperiale, ottenne in prestito dal demanio la somma di 4.000 fiorini che non fu in grado di restituire.

Seguirono le varie tappe della decadenza della tipografia milanese: dai sequestri e dalle spoliazioni da parte di un disonesto procuratore-cassiere alla cessione dell'amministrazione ai fratelli Ubicini, al ridimensionamento (giugno 1833), alla sospensione, per ordine superiore, della ditta Nicolò Bettoni e C. (21 nov. 1834) e alla gestione dell'officina, ancora per qualche anno, da parte degli incompetenti Ubicini. Per cause analoghe rovinavano contemporaneamente le tipografie di Brescia e di Portogruaro.

Nel maggio 1832 il B. aveva lasciato Milano per Firenze, dove si proponeva di dar vita a un nuovo grandioso progetto:

157

P. Bettoni Giuseppe

(raccolta P.F. Rossi)

historicum
Personae
Archivum Genuense
P Bettoni
S-571-5
C. R. a Somascha

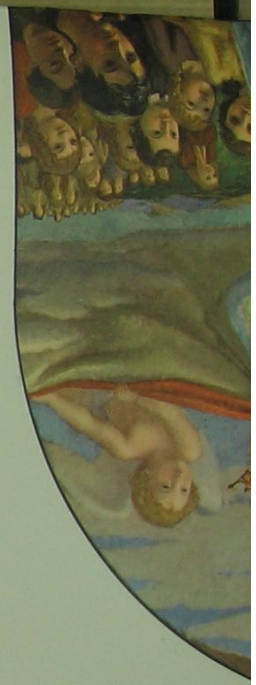
Biblioteca S. Severino Marche Raccolta P.F. Rossi

Documenti per la storia della Congregazione Somasca -
Fascicolo IV 1883

P. L. Giuseppe Bettoni C. R. S.

Il P. L. Giuseppe Bettoni C. R. S. della nobile famiglia di questo nome, uomo di studio intenso e di sodo pensare, se non fregiato di egregio talento; ed il pubblico tiene in mano di lui tradotto dal francese il celebre Trattato della Pace dell'Anima, contro al quale nel 1793. colla data d'Italia stampò un'Opera l'ab. Gian - Carlo Brignole, opera piena di solennissimi spropositi, come al Brignole mostrò lo stesso P. Bettoni in una Lettera, di cui un'autografa copia io custodisco; e del Bettoni abbiamo ancora tradotto dal latino il Trattato contro l'Ateismo, opera di tedesco autore, stampato in Venezia nel 1791. in - 8°. da Simone Occhi, corredato dal traduttore di note perpetue, ove incontransi dilettevoli quistioni ed importanti dottrine; opere entrambe rammentate con lode da Giornalisti di Firenze. Fu pure il Bettoni autore dell'operetta impressa in Roma l'anno 1797. per il Fulgoni in - 12°. col titolo Settimana di Considerazioni e di Preghiere ec. ec.; e dalla seguente Lettera, di cui tengo presso di

me copia originale, diretta allo stesso Bettoni da P. Tommaso Vincenzo Pani, Maestro del Sacro Palazzo, in data de' cinque Settembre dell'anno 1792. dal Quirinale di Roma.

„ Con grande mio rammarico devo significare a V. S. „ Rma. che mancherei gravemente a' doveri del mio im„ piego se permettessi la stampa del suo Opuscolo contro „ il libro Dei Diritti dell'ab. Spedalieri, dapoche' e' stato „ disapprovato da due abili revisori, che l'hanno esamina„to con ogni diligenza e imparzialita'. Siccome pero' per „ conveniente che non manchi loro in caso di bisogno co„me giustificare il giudizio svantaggioso, che ne hanno „ formato; cosi' credo necessario che il Ms. resti presso di „ me, assicurandola che sara' custodito con ogni gelosia, ec. „ Per si fatto procedere non poteva non accendersi il P. Bettoni, che per le rime rispose al Pani con due lettere, che pure presso di me originali conservo: ma il Bettoni, piu' non riebbe il suo Ms. e non serbandone copia non fu piu' al caso per la vecchia eta' di riordinare quel libro. (Della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII. fino a' nostri giorni Opera di Giannantonio Moschini C. R. S. etc. Tom. primo – In Venezia

Dalla Stamperia Palese MDCCCVI. pagg. 90, 91.)